mercoledì 16 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 163
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

La sottoscrizione accenna a rallentare!

Compagni, la sottoscrizione, come potete vedere, accenna a una grave flessione rispetto allo slancio degli ultimi giorni: se questa tendenza si conferma, significa che i soldi raccolti entro il mese resteranno molto al di sotto dei 150 milioni indispensabili con conseguenze assai serie sia per quanto riguarda le prossime scadenze di pagamento sia per quanto riguarda i compagni che lavorano al quotidiano [i quali hanno avuto finora saldati i salari soltanto fino ad aprile!]
Perciò compagni non allentiamo assolutamente l'impegno.
I contributi della sottoscrizione al 14 luglio sono i seguenti:

Dalle sezioni di Ao	**1.259.950**
dal conto corrente postale	**173.900**
TOTALE	**1.433.850**
TOTALE PRECEDENTE	**111.916.270**
TOTALE COMPLESSIVO	**113.350.120**

Portogallo: oggi una decisione sul governo Isolati i socialisti

Il partito di Soares scavalcato a sinistra anche dai moderati del Ppd - Le sezioni del Ps di Lisbona minacciano di passare all'azione «diretta e violenta» contro i militari - Rispetto al governo è possibile una soluzione interlocutoria che congeli l'attuale coalizione ed escluda il Ps

Lisbona, 15

La riunione di ieri del Consiglio della rivoluzione è stata dedicata quasi esclusivamente all'Angola: i nodi sul piano interno del Portogallo rimangono dunque ancora tutti da sciogliere, anche se si attende per le prossime ore, al massimo per domani, una decisione sul futuro del governo. I militari attendono di verificare le posizioni delle forze politiche, specialmente del partito socialista e del partito popolare democratico. Si fa strada nel frattempo la proposta di congelare per un certo periodo la situazione così come si è delineata negli ultimi giorni, di mantenere cioè in vita la coalizione formata all'indomani del 25 aprile con la sola esclusione dei socialisti. È un *disegno che trova il consenso del* Ppd, che ha smentito ieri di avere già preso la decisone di uscire dal governo. La formazione di Emidio Guerreiro, nonostante sia ampiamente conosciuta per la sua natura decisamente controrivoluzionaria e per il suo riferirsi a settori borghesi tecnocratici ha preso in queste ore ad atteggiarsi come più a sinistra del Ps.

La borghesia vede nel Ppd la sua ultima carta da giocare

D'altra parte i settori moderati di quest'ultimo colgono la palla al balzo e cercano così di controbilanciare la spinta proveniente dalla sinistra radicale e rivoluzionaria, verso la formazione di un governo apartitico, formato esclusivamente da militari e tecnici civili vicini al Mfa. In ogni caso entrambe le eventualità paiono possibili. Quello che è certo è che il partito di Soares sembra sempre più estromesso dal gioco e reagisce alla situazione di isolamento accentuando i toni da crociata anticomunista. Una dichiarazione di alcune sezioni del Ps di Lisbona, ampiamente ripresa dei vertici del partito dice apertamente che è venuto il momento dello scontro frontale: *«Se i militari capiscono solo il linguaggio dell'azione diretta e violenta, si afferma allora dobbiamo dimostrargli che anche noi sappiamo usare questo linguaggio»*.

Questa sera a Lisbona il Ps ha indetta una mobilitazione, che dovrebbe terminare davanti alla sede del palazzo presidenziale. Anche sul piano della piazza, tuttavia, il Ps registra un notevole ritardo, che cerca di rimontare mandando tutti i dirigenti nelle varie province con lo scopo dichiarato di organizzare la resistenza al Mfa. Un lavoro simile, ancora più capillare, è portato avanti dalle gerarchie ecclesiastiche: il primate del Portogallo ha dato l'indicazione di estendere a tutto il paese le manifestazioni *«contro la dittatura comunista e per la libertà d'opinione»*.

Tra le reazioni internazionali va segnalata l'importante presa di posizione dell'organo del Partito del lavoro nordvietnamita, che *l'Unità* ha pensato bene di censurare: la politica di Soares viene definita dai compagni vietnamiti *«anacronistica e reazionaria»*.

Inizia oggi la pubblicazione a pag. 3 di una serie di articoli sulla «questione sarda». Oggi il primo riguarda il modo in cui il movimento operaio ha affrontato nella sua storia il problema delle nazionalità

A Luanda torna la calma I mercenari sono in fuga

Luanda, 15

Secondo radio Luanda, ascoltata questa notte, i combattimenti si sarebbero placati nella capitale angolana dopo una durissima battaglia. Il numero delle vittime per ora è ancora inaccertabile: si fa ancora la cifra di trecento, ma pare che essa sia largamente inferiore alla realtà, dato che è sempre la stessa da tre giorni e che nel frattempo si sono svolti scontri più feroci.

Tutte le fonti indicano concordemente che le forze popolari del Mpla sono rimaste padrone del campo, dopo aver costretto alla ritirata i reparti mercenari capeggiati da Holden Roberto; quest'ultimo, rientrato in Angola dopo 15 anni di assenza, è stato costretto insieme a quasi tutti i dirigenti a trovar scampo oltre le frontiere amiche dello Zaire. Le fonti d'informazione legate al Fnla o direttamente controllate dallo Zaire hanno tentato ieri di nascondere la bruciante sconfitta subita sul campo con una serie di infamanti accuse al Mpla: i combattenti popolari sono stati accusati testualmente, di riportare la barbarie, di mangiare i bambini, di trucidare in massa intere popolazioni; un tentativo disperato e grottesco di gettare il discredito su una forza che ha ottenuto la vittoria proprio grazie al vastissimo appoggio della popolazione.

Nello stesso quadro va vista la diffusione della notizia del «colpo di mano» all'interno del Mpla con cui il comandante militare Nitor Alves avrebbe spodestato Agostino Neto: una notizia sparsa da Radio Kinshasa che non ha trovato nessuna conferma e che pare solo un espediente per seminare la confusione nel campo rivoluzionario (Neto è amatissimo dalla popolazione).

L'unico scopo che il fallito tentativo del Fnla di imporsi con le armi a Luanda è riuscito ad ottenere è di aver sparso il terrore tra la popolazione bianca, che ora sta abbandonando in massa il paese, mettendo in grave crisi la struttura economica angolana.

Pirelli chiede 26 giorni di Cassa Integrazione

Il padronato italiano, per mano di uno dei suoi più significativi rappresentanti, il padrone Pirelli, ha portato un nuovo attacco all'occupazione.

Per 2.500 lavoratori dello stabilimento Bicocca di Milano è stato chiesto un periodo di 26 giorni di cassa integrazione.

Il provvedimento dovrebbe avere questi tempi di attuazione: tutta la terza settimana di agosto in cassa integrazione (praticamente un prolungamento del periodo di ferie); dieci giorni a dicembre e i primi due giorni di gennaio. I 26 giorni dovrebbero essere completati con la messa in cassa integrazione dei 2.500 operai tutti i venerdì dei mesi da settembre a dicembre: i periodi sono stati evidentemente scelti allo scopo di permettere scarsa resistenza. Questo nuovo attacco di Pirelli giunge in una situazione nella quale già quattrocento operai sono in cassa integrazione, da tre mesi, a 32 ore.

Alla Pirelli è in corso da diversi mesi, una vertenza che si trascina con una conduzione al ribasso per quanto riguarda gli obiettivi e la mobilitazione, per cui gli operai hanno già fatto ottanta ore di sciopero (il numero più alto nella storia di questo tipo di vertenze) senza che Pirelli abbia ancora ceduto: continua a rifiutare di scendere a trattative.

La nuova richiesta di cassa integrazione è una risposta di Pirelli anche contro l'intenzione dello stabilimento di Torino di scendere in lotta il che avrebbe dato maggior forza alla vertenza.

La decisione del Cdf è di rifiutare la cassa integrazione, fino a che non si delineeranno sbocchi per le trattative.

La conduzione al ribasso della vertenza Pirelli ha portato alla possibilità da parte padronale di portare questo nuovo attacco.

Si tratta dunque di inasprire ulteriormente la lotta; mentre diventa sempre più urgente arrivare alla costituzione di un collegamento a livello cittadino sui problemi dell'occupazione, in una situazione come quella milanese, sempre più colpita dall'attacco padronale all'occupazione.

Per quanto riguarda la Pirelli diventa inoltre fondamentale, più che mai, che venga inserita nella piattaforma la richiesta di un forte aumento salariale, che costituirebbe un obiettivo unificante e mobilitante per una vertenza che altrimenti continuerebbe a trascinarsi.

Irrisori miglioramenti economici per mettere a tacere i sottufficiali

Rese note ufficiosamente le proposte degli stati maggiori alla piattaforma rivendicativa dei sottufficiali - Favoriti gli alti gradi - I sergenti di Rimini sostengono che occorre politicizzare la lotta - Ventilato sciopero «bianco» negli aeroporti civili

Mentre l'agitazione tra i sottufficiali delle forze armate non accenna a diminuire - sembra che, per domani, i sergenti dell'aeronautica abbiano intenzione di attuare uno sciopero «bianco» per paralizzare il traffico aereo civile - si è appreso per via ufficiosa quale dovrebbe essere il «pacchetto» che gli stati maggiori intenderebbero offrire ai sottufficiali e agli afficiali.

Come prevedibile, si tratta, sostanzialmente, di una serie di miglioramenti a livello economico, ben lungi dal soddisfare il complesso di richieste formulate dai sergenti nelle scorse settimane, in connessione con la repressione esercitata contro il sergente Sotgiu.

A questo proposito vi è ancora da registrare una significativa presa di posizione di un gruppo di sottufficiali dell'aeronautica dell'aeroporto di Rimini. In un comunicato affermano, tra l'altro, che dopo la risoluzione dei problemi economici della categoria è necessaria *«una politicizzazione dello scontro in atto»*.

«In questa direzione - prosegue il comunicato - *il momento privilegiato è costituito naturalmente dalla lotta per la riforma dei codici militari e del regolamento di disciplina. La crescita politica presuppone necessariamente la ricerca di un campo di alleanze, che vanno trovate in primo luogo nei sottufficiali delle altre armi, nel quadro di una omogeneizzazione della lotta di tutti i militari, e successivamente nel movimento di tutti i lavoratori attraverso una presa di contatto con le organizzazioni di partito e sindacali mediante le quali progettare i tempi e i modi di una strategia unificata di lotta.»*

Di fronte a queste esplicite prese di posizione non si vede come abbiano possibilità di spuntare alcunchè le contro offerte dello Stato Maggiore aeronautica. Queste riguardano sia provvedimenti da prendere nell'ambito del ministero della Difesa sia provvedimenti che saranno contenuti nello schema di legge da presentarsi al governo entro il mese di luglio.

Nel primo gruppo è prevista: 1) l'estensione dell'indennità operativa a tutto il personale nella misura massima con decorrenza 1° luglio; 2) dal 1° ottobre prossimo contributo di lire 350 giornaliere alle mense dei militari; 3) rimborso spese di trasferimento più congruo.

Una valutazione di queste proposte non è stata ancora espressa dai sottufficiali, tuttavia è abbastanza ridicolo pensare che la vigorosa protesta, tuttora in atto, possa essere messa a tacere con alcune, davvero minime, concessioni economiche.

I provvedimenti contenuti nel disegno di legge riguarderanno oltre ai 5 punti su cui è già stato raggiunto un accordo, (rivalutazione e unificazione, in una sola misura, delle indennità di impiego operativo, temperamento delle disparità derivate dalla concessione o meno degli alloggi demaniali, pensionabilità di una aliquota della «operativa», eliminazioni delle disparità di trattamento in caso di infermità non dipendenti da cause di esercizio) il ripristino delle promozioni alla «vigilia» del limite di età (una norma proposta anni fa dai liberali e missini), modifica dei criteri di attribuzione dei parametri 615 e 900 ai tenenti colonnelli.

Pane a peso d'oro a Milano

Il Prefetto di Milano, nella sua veste di presidente del comitato provinciale prezzi, ha deciso la revisione dei prezzi di vendita del pane. Le nuove quotazioni sono: pane tipo OO in pezzatura fino a 60 grammi passa da 430 a 470 lire al chilo; il pane tipo 0 in pezzatura fino a 60 grammi passa da lire 330 a lire 350 al chilo; il pane tipo 0 in pezzatura oltre 60 grammi passa da 245 a 260 lire al chilo. Il rincaro va dal 6 al 9%.

Presidiate le sedi Sip

Ieri a Genova, oggi a Torino, domani a Roma
A Milano i lavoratori Sip firmano per la lotta

Lavoratori della Sip e delle altre aziende a partecipazione statale hanno manifestato ieri mattina sotto la sede della Sip di Genova, insieme ai compagni dei comitati di quartiere che da oltre una settimana stanno organizzando l'autoriduzione delle bollette del telefono - e ne hanno già raccolte 4000 circa.

Alla lotta diretta di rifuto degli aumenti rapina comincia così a saldarsi anche la mobilitazione di massa contro la Sip: quella di Genova è stata la prima manifestazione, altre ne seguiranno in tutte le città. Oggi a Torino per tutto il corso della giornata si svolgerà un presidio di massa davanti alla sede centrale della Sip, in corso Inghilterra, a cui hanno aderito anche i comitati di quartiere. Sempre oggi a Milano, ha inizio il picchettaggio della sede Sip di via Pirelli, che si protrarrà per tutta la settimana, a cura dei compagni dei Cub e dei comitati di quartiere della zona 2-9, mentre per la settimana prossima si prevedono manifestazioni con la partecipazione di compagni da tutta la città. Analoga manifestazione presidio si sta organizzando per domani alla sede Sip di Roma.

Queste iniziative, al tempo stesso di propaganda nei confronti degli utenti e di pressioni politica verso la Sip, sono il miglior sostegno alla lotta he ormai si va affermando in tutte le principali città in forme differenziate, dal non pagamento all'autoriduzione.

Sono differenziazioni che, ci sembra, non sottintendono tanto questioni di principio, quanto di opportunità, legate al modo in cui la lotta si è sviluppata, ai tempi a disposizione per organizzarla ecc. Al di là delle diversità nella forma di lotta, l'elemento comune che le unisce tutte comunque è l'obiettivo del rifiuto deciso degli aumenti e il praticare già questo obiettivo nella forma di lotta intrapresa.

Un altro sostegno importante a questa lotta è quello che viene dai lavoratori della Sip: l'esempio più evidente è quello di Venezia, dove i sindacati telefonici hanno preso direttamente l'iniziativa dell'autoriduzione. A Milano, mentre le segreterie provinciali tergiversavano, il Cub della Sip ha preso l'iniziativa di una raccolta di firme fra i lavoratori, che sta ottenendo un successo clamoroso. In un paio di giorni sono già state raccolte un migliaio di firme di lavoratori Sip, in calce a una mozione in cui si afferma che *«gli operai, gli impiegati, le telefoniste Sip appoggiano e fanno proprie tutte le forme di lotta avanzata, in particolare l'autoriduzione o il salto della bolletta, che si contrappongono agli aumenti. Invitano il consiglio d'azienda, i sindacati telefonici, la federazione Cgil-Cisl-Uil a far propria e appoggiare la lotta stessa e a impegnarsi, come noi stessi ci impegnamo, ad astenersi dall'applicare qualsiasi misura repressiva della Sip contro i lavoratori che adotteranno le forme di lotta succitate»*.

Oggi Ancona manifesta per ricordare Mario Lupo

Ancona, 15

Al processo agli assasini missini che nell'agosto 72 uccisero a Parma il compagno Mariano Lupo è entrato nella sua fase conclusiva. Esistevano molte preoccupazioni sul suo svolgimento regolare viste le manovre febbrili che i missini e gli apparati dello stato e della Dc avevano effettuato con grande lena, fin da quando riuscirono a fare spostare il processo da Parma in Ancona la città dove Mariano era conosciuto e stimato per la sua intelligenza e il suo impegno militante antifascista. Lettere minatorie e provocazioni dei fascisti, tentate stragi (tritolo al Palazzo della provincia di Ancona) ne avevano preceduto l'inizio nel tentativo di creare quel clima di tensione che avrebbe permesso ai fascisti di fare spostare nuovamente il processo. La preoccupazione di un rinvio del dibattimento era abbastanza temuta dagli antifascisti anconitani visto che ormai, è costume usuale per la politica «balneare» della magistratura rinviare, meglio insabbiare, i «procedimenti giudiziari» quando sul banco degli imputati sono costretti a salire secondo un raro costume per la giustizia italiana molti mostri crudeli come Bonazzi, Ringozzi, Saporito e Ferrari appunto i missini assassini del compagno Mariano Lupo. Anche il tentativo di non fare apparire questo processo come un atto di accusa alla criminalità del Movimento Sociale è miseramente fallito come dimostra la lettera della direzione nazionale del partito fascista, che sancisce l'espulsione degli assassini parmensi solo posteriormente all'assassinio La mobilitazione intorno al processo ad Ancona è stata e resta grande. Questo grazie innanzitutto, al coraggio, all'abnegazione che i familiari del compagno ucciso hanno impiegato, nel portare nelle fabbriche nelle assemblee pubbliche l'immagine di militante e l'impegno antifascista del compagno Mario.

La retorica di chi voleva trasformare questo processo in un grande banchetto della dialettica giudiziaria dove gli opposti estremismi si sarebbero potuti sovrapporre fino a confondersi e dove si sarebbe potuto teorizzare la lotta antifascista come eterno conflitto fra due parti che ciecamente, e quindi teppistically si combattono, questa logica mistificante, sempre più circoscritta alle aule dei tribunali e alle stanze ministeriali, ha cozzato in modo perdente con la chiarezza dei lavoratori degli studenti e degli antifascisti di Ancona animati dalla decisa volontà di interrompere la sanguinosa teoria delle stragi e delle criminalità fasciste, colpendo con decisione esecutori e mandanti della strategia del terrore.

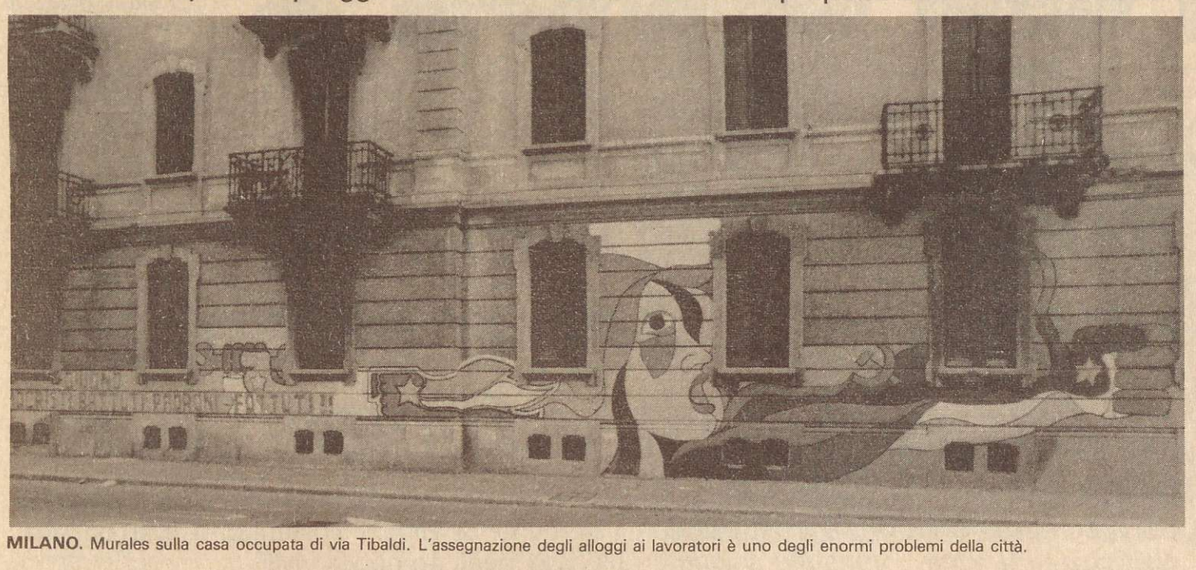
SEGUE A PAG. 2

Carlo Carboni

DALL'INTERNO

Una giunta rossa a Milano: è l'unica via d'uscita all'impasse attuale

Aniasi, a nome del Psi, ha presentato ai partiti un positivo ma generico programma - Pci e Psi eludono però il nodo fondamentale della costituzione di una giunta di sinistra - Conferenza stampa di Dp oggi a Palazzo Marino - La Dc ripropone solo il centrosinistra



MILANO. Murales sulla casa occupata di via Tibaldi. L'assegnazione degli alloggi ai lavoratori è uno degli enormi problemi della città.

Milano, 15

Gli incontri che il sindaco Aniasi, su mandato del Psi, ha svolto tra ieri e oggi con i partiti dell'arco costituzionale, sono una prima iniziativa che va nel senso di sbloccare la complessa situazione determinatasi al comune di Milano.

Come si sa nel capoluogo lombardo, l'avanzata delle sinistre il 15 giugno ha determinato una situazione all'interno del consiglio che non permette una ricostruzione del centro-sinistra, e nessuna altra situazione di compromesso. Le sinistre, pur rappresentando oggi, anche all'interno del consiglio, la forza che hanno espresso in questi anni nel tessuto cittadino, subiscono tuttavia l'impasse politica che si gioca sull'atteggiamento del Pci.

Questo partito infatti, che ripropone anche a livello ~~milanese il discorso delle «più~~ ampie alleanze» e delle «giunte aperte», di fronte al secco no della Dc ad una qualsiasi forma di collaborazione, sembra ripiegare su un coinvolgimento del Psdi in una giunta a tre (Pci, Psi, Psdi). In realtà anche questo progetto più «realistico» è difficilmente praticabile e soprattutto poco credibile per tutte le forze politiche, e tale viene ritenuto da ampi settori all'interno dello stesso Pci.

È una proposta debole e ambigua, che può venir fuori solo dall'ottuso rifiuto del Pci a spostarsi dalla logica degli schieramenti a quella del programma e a costruire, su questa, un fronte delle sinistre capace per la sua unità e per la sua forza di aggregare altre componenti o frazioni di altre forze politiche. «*Del resto è proprio su questo terreno* - ci ha detto il compagno Molinari di Democrazia Proletaria - *che anche la proposta di Aniasi presenta una sua debolezza. Infatti nonostante la positività di porre al centro della discussione un programma e quindi qualcosa di concreto, il Psi sembra eludere il nodo politico che ha creato questa situazione a Milano. Ciò che si farà a Milano, la giunta che ne uscirà, avrà un immediato peso sulla realtà politica nazionale.*

Se non si vuole che questa realtà, nel senso della logica del compromesso storico o della subordinazione alla Dc, ingabbi la forza delle sinistre milanesi, bisogna che esse si muovano con decisione e con unità. A Milano una giunta di sinistra è l'unica ipotesi praticabile, credibile, è anche l'unica che potrebbe portare avanti un programma sostanzialmente positivo, al di là della sua genericità su alcuni punti, come quello che ci ha presentato Aniasi ieri.»

«*Sul tema della casa* - continua Molinari - *ad esempio, il programma dei socialisti è avanzato e condividibile, riconosce come impegno della giunta il reperimento delle case per gli occupanti in lotta riconoscendo il valore di questo movimento e la necessità dello strumento della requisizione.*

La proposta di Democrazia Proletaria quindi, che è stata esposta al sindaco ieri e che verrà presentata in una conferenza stampa che si terrà domani alle 12 a Palazzo Marino, è di forzare i tempi nell'unità e nel confronto tra Pci, Psi e Dp per imporre alle altre forze una scelta. «*Noi* - dice Molinari - *pensiamo che questa strada sia possibile e che possa portare ad una soluzione della situazione milanese che risponda sia ai contenuti usciti dalle lotte, sia al nuovo quadro politico nazionale così come è cambiato dopo il 15 giugno.*»

Tanto più che la Dc, come ha dichiarato anche ieri dopo l'incontro con Aniasi il segretario cittadino Gino Colombo, si è ormai chiusa in un rifiuto di qualsiasi proposta che non sia il vecchio centro-sinistra. Di fronte al documento socialista che afferma che «*maggioranze risicate, chiuse agli apporti consiliari nell'ormai superato concetto di delimitazione di maggioranza, che contrapponessero pregiudizialmente maggioranza e opposizione... non sarebbero capaci di dare risposta agli enormi problemi della città*», Colombo ha risposto solamente che «*maggioranza e minoranza hanno le loro funzioni e non sono ammissibili confusioni.*»

Giovanna Paietta

Firenze: il Pdup non entra nella nuova giunta

Anche nei confronti della giunta comunale e di quella provinciale il Pdup fiorentino ha preso la decisione di non partecipare al governo degli enti locali. Questa posizione che segue quella analoga presa pochi giorni fa riguardo alla formazione della giunta regionale toscana, è stata annunciata dalla segreteria provinciale al termine di un incontro con le delegazioni del Psi e del Pci.

I compagni del Pdup infatti hanno ribadito il loro rifiuto della logica delle «maggioranze aperte» proposta dal Pci che sta tentando in tutti i modi e con qualsiasi mediazione di coinvolgere la Dc nelle giunte. «*Il risultato del 15 giugno* - afferma il comunicato del Pdup - *reclama una proposta radicalmente alternativa di formule e di programmi: una alternativa di sinistra, una politica di attacco al regime democristiano*».

L'impegno del partito di unità proletaria a sostenere la maggioranza di sinistra, che viene mantenuto, non impedirà quindi al partito di rifiutare la logica del compromesso o i cedimenti portati avanti dal Pci.

In Lombardia ci sarà ancora il centrosinistra: è di oggi infatti il comunicato stampa che annuncia il raggiungimento dell'accordo sulla giunta regionale avvenuto tra Dc, Psi, Psdi e Pri.

Un risultato peraltro abbastanza scontato visto l'atteggiamento che già subito dopo il 15 giugno avevano tenuto tutti i partiti e che ha fatto sì che ancora una volta l'accordo sia avvenuto sulla smplice riproposizione di un vecchio schieramento e non sul programma che affronti i problemi sul tappeto.

Per quel che riguarda i rapporti tra maggioranza e opposizione sui quali il presidente dc Golfari si era soffermato negli incontri con i partiti, il comunicato afferma che «*tutte le forze democratiche dovranno avere la concreta possibilità di essere presenti ai vari livelli di responsabilità istituzionale*».

Uno soltanto l'assassino di Saltarelli?

È questo quanto sostiene nella sua requisitoria il Pm Viola che propone l'assoluzione per tutti i compagni, ma anche per chi sparò

A cinque anni di distanza dall'assassinio del compagno Saverio Saltarelli, ucciso dalla polizia con un candelotto lacrimogeno al petto il 12 dicembre '70, primo anniversario della strage fascista di piazza Fontana, il Pubblico ministero milanese Guido Viola ha consegnato ieri nelle mani del giudice istruttore Gaetano Assante la sua requisitoria. Assoluzione per tutti gli imputati, compagni e agenti incriminati, rinvio a giudizio per omicidio colposo del capitano Antonetti, comandante del plotone che sparò il candelotto mortale, queste le sue richieste.

Riassiumiamo le considerazioni fatte dal magistrato a supporto di tali proposte: quel 12 dicembre numerose manifestazioni erano state organizzate a Milano, da una parte il Comitato permanente antifascista, il Movimento studentesco e gli anarchici; dall'altra alcuni gruppi fascisti, il Msi e l'associazione Giuliano-Dalmata.

Il questore, giudicata pericolosa la situazione che si sarebbe venuta a creare nel caso tutte le manifestazioni fossero autorizzate, decise di vietarle tutte, ad esclusione di quella del Comitato antifascista, autorizzando nel contempo anche il Movimento studentesco a presidiare la zona dell'università Statale per scoraggiare eventuali scorribande fasciste.

Al termine della manifestazione autorizzata, che si concluse senza incidente alcuno in piazza Duomo, da questa stessa piazza, alle 17 circa, un corteo di compagni partì in direzione di via Torino. Non appena il corteo imboccò questa via, all'altezza dei magazzini Upim, i partecipanti «*venivano chiusi in una sacca dalle Forze dell'ordine e duramente caricati*», dando il via in tal modo ai violentissimi scontri che si protrassero per qualche ora e nel corso dei quali veniva ucciso Saltarelli.

Il Pubblico ministero è a questo punto costretto ad una considerazione tanto più sorprendente dato l'uomo: la polizia e i carabinieri attaccarono con estrema violenza i manifestanti, coinvolgendo presto gli stessi compagni del Ms che presidiavano la Statale. Quando un gruppo di carabinieri venne a trovarsi a mal partito fece uso delle armi da fuoco, seguendo l'esempio del capitano Chirivì.

Viola, lamentando di non aver potuto accertare chi materialmente uccise Saverio, ha chiesto il rinvio a giudizio del comandante del plotone, colpevole di aver comandato quel lancio che inevitabilmente avrebbe portato a conseguenze tragiche.

Per tutti gli altri l'assoluzione per insufficienza di prove. Per gli agenti perchè mancano elementi a carico di ciascuno, tali da determinarne le responsabilità individuali; per i compagni perchè la polizia si degnò di denunciarli giorni dopo, solo quando era ormai evidente quale era stato il frutto delle cariche: uno studente morto e un pubblicista, Giuseppe Carpi, ferito da una pistolettata. Contro i compagni in ogni caso non venne mai prodotta l'ombra di una prova. Evidente, dunque, il tentativo della polizia di replicare agli avvenimenti accreditando rozzamente la tesi delle violenze degli studenti e dei compagni. A questo punto, però, a Viola è venuto meno il coraggio (o la volontà?) di andare fino in fondo. Ha chiesto infatti l'assoluzione anche per i carabinieri che spararono, giudicando legittima anche la pistolettata nel fianco di Carpi. Non solo; crediamo che un minimo senso di giustizia imponesse anche il rinvio a giudizio di coloro che cinicamente vollero gli incidenti, comandando cariche forsennate contro un corteo pacifico e agendo in modo tale dal coinvolgervi direttamente anche i compagni del Ms, tentando, in pratica di assaltare la stessa università Statale. Ma così non è stato. Forse era chiedere troppo a un Guido Viola.

F. V.

MD
Conferenza-stampa per i militari

Giovedì 17 alle ore 11 presso l'Associazione stampa romana Piazza in Lucina, si terrà una conferenza stampa per la costituzione del Comitato Nazionale per la difesa dei diritti civili e politici dei militari e per la riforma del regolamento di disciplina militare. L'iniziativa è stata promossa dalla sezione romana di magistratura Democratica, dal Centro politico-giuridico di Bologna. Hanno dato la loro adesione;:
Balzamo della direzione del Psi, Benvenuto, Andreazzi segretario dei giuristi democratici, l'avvocato Luigi Cavalleri vice presidente dell'Ampi e la Lega degli avvocati libertari, Franco Fedeli di Ordine Pubblico.

ESERCITO
«Settimana corta» dal I° agosto

Roma, 15

Dal primo agosto prossimo «settimana corta» anche nell'esercito. Da questa data l'inizio delle attività nelle caserme avverrà alle 7,45 per cinque giorni alla settimana e alle 8 il sabato e la domenica. In questi due giorni la mattinata sarà «a disposizione» e la libera uscita incomincerà alle 13; i militari con almeno un mese di servizio potranno evitare il ritorno in caserma per il secondo rancio e rimanere fuori fino alle 23,30.

Gli orari della sveglia, della libera uscita e del silenzio potranno essere variati, per esigenze locali, soltanto temporaneamente dai singoli corpi.

DROGA
Incontro tra Reale e gruppo «Abele»

Roma, 15

Il ministro della Giustizia, onorevole Reale, ha ricevuto una delegazione del gruppo «Abele» di Torino che ha condotto nei giorni scorsi la nota iniziativa di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e di stimolo alle autorità per una sollecita riforma delle leggi sugli stupefacenti.

Nell'incontro, Reale ha riassunto l'iter della nuova legge sugli stupefacenti in discussione al senato ed ha sottolineato il prevalente orientamento per un trattamento differenziato tra il trafficante e il consumatore, considerato quest'ultimo un malato, bisognoso di terapia e non assoggettabile a pena.

Reale però ha voluto aggiungere che, secondo lui, l'opinione pubblica pensa che il trattamento terapeutico non deve essere condizione della depenalizzazione. Da parte sua il gruppo «Abele» ha chiesto al ministro che vengano attuate forme alternative alle case di rieducazione per i minori da nserirsi nell'ambito delle unità locali dei servizi sociali. Reale ha risposto dicendosi «disponibile».

P.ZZA FONTANA
Interrogato Gasca Queirazza

Catanzaro,15

Il giudice istruttore Migliaccio che indaga a Catanzaro sulla strage di piazza Fontana, ha ascoltato oggi il generale Stefano Gasca Querazza, capo dell'Ufficio D del Sid prima di Maletti, stretto collaboratore di Henke e Miceli, e due figure meno note ma non per questo meno di rilievo: l'attuale comandante della legione dei carabinieri di Messina, colonnello Antonio Cacciuttolo e il colonnello Amedeo Bianchi. Entrambi, in passato e forse tuttora, sono stati in forza al Sid.

A Gasca Querazza, a quanto si è appreso, il magistrato avrebbe chiesto lumi circa i rapporti intercorrenti fra il suo servizio e Guido Giannettini e circa l'ormai famoso rapporto con il quale un altro fascista dipendente dal Sid, Stefano Serpieri, accusava degli attentati il nazista Delle Chiaie, Mario Merlino e la coppia d'assi dell'internazionale nera Guerin-Serac e Robert Leroy.

Subito dopo Migliaccio ha interrogato il fascista padovano Massimiliano Facchin, accusato di associazione sovversiva e partecipazione alla strage di piazza Fontana, indiziato di correità anche nell'assassinio del portiere Alberto Muraro, che precipitò misteriosamente dalle scale dello stabile dove abitava Franco Freda.

Un esposto contro il pretore capo De Falco

Secca e puntuale è arivata la risposta degli avvocati difensori degli operai dell'Alfa Romeo alle provocatorie argomentazioni espresse dal Pretore dirigente di Milano, De Falco, a giustificazione del suo abnorme intervento contro il pretore Cecconi.

Gli avvocati Campari, Piscopo, Monaci, Zezza, Leon e Medina hanno deciso di inoltrare un esposto al Consiglio superiore della magistratura perchè dichiari se è lecito che due magistrati (De Falco e il presidente Trimarchi) assegnino le cause in aperta collusione con un legale di parte (Prisco dell'Alfa); disporre l'assegnazione di un giudice per due cause diverse senza convocare le parti in causa; aprire, col pretesto di controllare il regolare svolgimento di un'udienza, un nuovo procedimento giudiziario, arrogandosi funzioni istruttorie; procedere in tali indagini esaminando solo i testi che fanno comodo (i legali dell'Alfa, dirigenti e guardie dell'azienda e nessun altro); preannunciare la revoca e la revisione di un provvedimento giurisdizionale di merito e di un'ordinanza di remissione alla Corte costituzionale; ignorare le denunce contro il legale dell'Alfa Romeo e le prese di posizione di sei avvocati in causa (i patroni dei lavoratori), presenti all'udienza in discussione.

Gli avvocati, intendono in tal modo denunciare che l'avvocato Prisco agì in modo tale da prescegliere il magistrato che doveva decidere in merito alla causa in corso, favorendo il pretore Bonavitacola.

Jannuzzi «scaricato» dalla direzione dell'Espresso

Lino Januzzi, il giornalista dell'Espresso accusato di concorso in peculato in seguito alle indagini del pubblico ministero Guido Viola sulla Banca Unione, sindoniana, è stato messo in aspettativa dal suo giornale. Questo fatto conferma quanto è trapelato dal palazzo di giustizia e cioè che effettivamente Jannuzzi è implicato, e con prove nel caso Gescal: 10 miliardi depositati all'Unione in cambio di un interesse «nero», extra, dell'1,75 per cento. 175 milioni che sono andati nelle tasche di Onorio Cengarle, sottosegretario all'Industria (50), in quelle di Franco Briatico (ex presidente della Gescal), di Lino Jannuzzi (30 milioni), di Vittorino Carra (ex deputato democristiano), di Annamaria D'Amico (segretaria del settimanale di Forze Nuove, Settegiorni), di Maria Luisa Ruggero (sposata con il principe romano Orsini Grassi, funzionario della sede romana della Banca Unione), di Eduardo Ruggero (fratello di Maria Luisa) e di Francesco Guidolin (segretario di Cengarle), che si sono spartiti i restanti 95 milioni.

Si ha l'impressione, tuttavia, che Lino Jannuzzi sia un intermediario, in questo giro di milioni. Che però tutto ciò non siano calunnie lo ha comprovato il fatto che l'Espresso ha diramato prontamente un comunicato nel quale si prende una decisa posizione, pur se diplomaticamente attenuata dalla forma, di condanna e censura del proprio giornalista. Infatti, Jannuzzi risulta «messo in aspettativa» da lunedì. Nello stesso comunicato si fa cenno che il giornalista ha spiegato all'editore e alla direzione del settimanale della propria estraneità, tutavia si fa osservare che i fatti imputabili a Jannuzzi sono avvenuti durante un periodo nel quale egli svolgeva altre funzioni, e non risultava dipendente dell'Espresso, cioè quando era ancora senatore.

Leos Valentin

Una situazione pesante di fronte alla giunta rossa torinese

Subito dopo la nomina a sindaco, Novelli ha avuto la visita di alcune famiglie di senza tetto che reclamavano un alloggio civile - Le ha sistemate in albergo per ora

Il compagno Novelli.

Torino, 15

Non erano ancora passate due ore dal termine della seduta del nuovo consiglio comunale di Torino, che il compagno Novelli (Pci), sindaco neo'eletto, si è subito trovato alle prese con i drammatici problemi della città.

Tredici famiglie, abitanti in corso Regina, una casamatta dichiarata inabitabile, dove in pochi giorni sono caduti due balconi, si sono accampate nell'atrio del Municipio, verso mezzanotte, chiedendo un incontro col sindaco.

Novelli è rientrato in Comune e ha provveduto alla temporanea sistemazione dei proletari in albergo, in attesa di trovare una soluzione definitiva.

È un episodio emblematico delle grandi attese suscitate nei lavoratori torinesi dalla nuova maggioranza di sinistra, della urgenza e acutezza delle contraddizioni ereditate dal potere democristiano e da chi continua a detenere il potere sulla città: come la Fiat. Questa contraddizione, il governo in mano alle sinistre, il potere in mano al più forte padrone d'Italia, era, anche se non espressa dietro a molte delle cose dette ieri sera in consiglio comunale dai rappresentanti della sinistra. Nelle dichiarazioni di Novelli, del capogruppo comunista Ariemma, del socialdemocratico Borgogno, del compagno Canu di Democrazia Operaia, è stato messo in rilievo come l'arduo compito che attende la giunta non può essere aassolto senza la mobilitazione di tutte le energie della classe operaia torinese.

È in rapporto a questo obiettivo si sta definendo la fase di avvio del lavoro della giunta: un primo periodo per i provvedimenti più urgenti, una vasta consultazione popolare dalla quale emergerà il programma quinquennale. Canu ha dichiarato come Democrazia Operaia intende affrontare questo nodo: aprendo immediatamente il confronto tra le forze rivoluzionarie nel movimento su cosa significa, sul piano della iniziativa di lotta e di organizzazione, essere «maggioranza» al Comune di Torino.

Ancona manifesta per Lupo

SEGUE DA PAG. 1

Questo processo ci conferma che il Msi è l'artefice delle stragi e degli assassini perpetuati contro i lavoratori e i militanti di sinistra, che esso è annidato nell'involucro del potere democristiano e che questo offre la sua complicità e «disponibilità» nei confronti dei fascisti: Sparapani, dirigente della Dc marchigiana, al processo difende gli assassini di Lupo. Mariano Lupo era un emigrato, un lavoratore e soprattutto un militante rivoluzionario, per questo i fascisti del Msi di Parma lo hanno ucciso; per questo un dirigente dc difende i suoi assassini. Per questo attorno a lui, alla sua memoria di combattente rivoluzionario, tutti gli antifascisti, i lavoratori devono mobilitarsi e propagandare il suo impegno. La mamma di Mariano, lavoratrice comunista, ci ha detto di accettare il suo come impegno militante e non semplice solidarietà per una mobilitazione che veda Mariano rivivere nella lotta antifascista contro chi uccide e terrorizza. Oggi al corteo indetto dal comitato Lupo ci sarà anche lei accanto ai compagni di Parma.

POTENZA
Condannato a 4 anni il fascista Ciccio Franco

Il caporione fascista Ciccio Franco, capo dei *boia chi molla* di Reggio Calabria al tempo della rivolta fomentata appunto dal Movimento sociale e dai gruppi oltranzisti di destra come Ordine Nuovo, Avanguardia Nazionale e il Fronte Nazionale di Junio Valerio Borghese, è stato condannato a quattro anni di reclusione al termine del processo di Potenza che trattava appunto i fatti della Reggio 1970.

La sentenza è stata accolta da centinaia di compagni presenti con un lungo applauso e slogans antifascisti.

Lupo: i fascisti temporeggiano

Ancona, 15

La difesa degli assassini di Mario Lupo ha chiesto ed ottenuto 5 giorni per le arringhe, durante le quali si alterneranno a parlare gli avvocati fascisti del collegio di difesa.

L'avvocato Bezzicheri, implicato in istruttoria nella strage dell'Italicus e nel processo per ricostruzione del partito fascista contro Ordine Nuovo, ha debuttato mostrando alla Corte alcune fotografie in cui si vede il camerata Dazio Guidi ferito nel luglio '72, dopo una aggressione ai compagni di Parma; provocatoriamente ha tentato di spiegare, attraverso le parole dello psicologo dott. Fornari, come il meccanismo di proiezione della propria violenza sugli altri sia un fattore preponderante dello studio della violenza tra gruppi politici.

Se rivediamo ora le fasi salienti del dibattito processuali, abbozzandone un primo bilancio ricordiamo come sono stati interrogati i fascisti Ballabeni, Montrucoli e Spotti, considerati testimoni dell'omicidio e non già complici, come il pubblico Ministero abbia svuotato di contenuto politico il processo, non concedendo la formula «per motivi abbietti», facendo decadere l'omicidio a questione personale e applicando la non predeterminazione durante la sua requisitoria iniziata alla insegna degli opposti estremismi come la parte civile sia stata costretta a denunciare, per falso in perizia e sparizione del corpo del reato il professor Pietro Valli, il perito che ha prima dichiarato il falso nella perizia, e successivamente ha distrutto il cuore di Lupo.

Come, infine, sia stata messa in secondo piano perfino la testimonianza dell'infermiera Gianna Santi che dichiarò di aver visto gli imputati «saltar fuori dalla siepe e colpire il Lupo».

La coda di paglia della Dc Quanti miliardi per Fanfani?

Indovinello. Qual'è l'unico quotidiano italiano, fascisti esclusi, che ieri ha intitolato nel modo che qui accanto riportiamo? È come chiedersi di che colore era il cavallo bianco di Napoleone. Il Popolo *di Fanfani campione di informazione nel nostro paese; non potevano esserci dubbi.*

Si apprende frattanto dal Giornale *di Montanelli che un portavoce della Exxon americana non ha neppure escluso che i 54 milioni di lire, che le prime improvvide affermazioni della compagnia petrolifera americana aveva accollato quale appannaggio del Pci, potrebbero essere finiti nelle tasche di qualche dirigente della consorella italiana.*

La Exxon ha aperto una inchiesta per identificare il misterioso Ente «per la raccolta di fondi» a favore del Pci, tirato in ballo per smussare l'affermazione di finanziamenti petroliferi diretti al Pci, il quale da parte sua si domanda: se la Exxon ha versato 30 miliardi per la «democrazia» in Italia, a quanto ammontano nel complesso i fondi da «oro nero» riscossi dai partiti governativi italiani?

I contributi politici dei petrolieri

La «Exxon» conferma i versamenti al PCI

Secondo il portavoce della compagnia petrolifera americana 86 mila dollari sarebbero stati riscossi dall'ente incaricato della raccolta dei fondi per il partito comunista italiano

New York, 14 luglio

La compagnia petrolifera americana « Exxon » avrebbe versato, tra il 1963 ed il 1971, per contributi a partiti politici italiani, dai 46 ai 49 milioni di dollari, di cui una parte (86.000 dollari al partito [illegible] se. Il portavoce ha detto che questi contributi autorizzati dalla « Exxon » furono spesso versati tramite giornali o organizzazioni di relazioni pubbliche legati ai partiti politici. Nella contabilità della « Exxon » erano r[illegible]

DALL'INTERNO

Giunte «rosse»: un impegno della sinistra del Psi

Il centro-sinistra è morto, occorre andare ad una alternativa di potere - Dragone: occorre mettere la Dc all'opposizione

Si è svolto sabato e domenica scorsi a Roma il convegno organizzato dal «Circolo Alternativa socialista» sul tema per una «gestione alternativa degli enti locali».

La partecipazione dei più qualificati esponenti della sinistra socialista, di cui il circolo è diretta emanazione, quali Fulvio Cerofolini, sindaco di Genova, Borgoglio, sindaco di Alessandria, Michele Achilli, vice presidente del gruppo parlamentare socialista, Fabrizio Cicchitto, responsabile nazionale del settore stampa e propaganda del Psi e Riccardo Lombardi hanno conferito ai lavori di questo convegno un indubbio interesse per valutare l'atteggiamento che la parte più avanzata dei socialisti terrà nella costituzione delle giunte locali e sui problemi interni al partito. E' stata quella di Roma la prima «uscita» pubblica della sinistra lombardiana dopo il 15 giugno, un'uscita che accanto ad alcuni perentori giudizi sulla democrazia cristiana e l'improponibilità del centro-sinistra, ha trovato spunti autocritici sul modo con cui il Psi si è presentato alle elezioni e sull'ambiguità della sua posizione politica recente.

Il compagno Lombardi ha chiuso domenica i lavori con un intervento in cui ha giustificato la permanenza del Psi al governo in questi anni e soprattutto nell'attuale gabinetto Moro con la necessità di «garantire determinati adempimenti ritenuti indispensabili in vista della difesa del quadro democratico» ed in particolare, per evitare che «in sua mancanza (governo Moro, ndr.) si cancellassero le elezioni regionali».

Un'analisi che da tempo andiamo registrando sulla bocca dello stesso segretario del partito, aria fritta nel suo complesso, se non fosse stata accompagnata dall'intenzione di cambiare rotta in nome di un futuro, ma non troppo, governo delle sinistre.

«Da oggi in poi se al Psi viene richiesto di sostenere governi a nome soltanto di comuni necessità democratiche la richiesta dovrà essere accompagnata da un aperto sostegno da parte del Pci , una dichiarazione che - in sintonia con quanto ha detto Achilli «il centrosinistra è superato» e Cicchitto «l'improponibilità del centro sinistra emerge chiaramente anche a livello nazionale» - potrebbe portare molto lontano, qualora si trattasse di un impegno programmatico preciso e irrinunciabile, anche nella battaglia all'interno del partito. A questo proposito Lombardi ha detto che «l'autocritica sull'ambiguità della linea politica con cui la maggioranza del partito ha condotto la campagna elettorale dovrà trovare riscontro anche nella formazione del gruppo dirigente». «Il gruppo dirigente attuale - ha proseguito l'anziano leader socialista - ha più volte affermato di identificarsi con la linea politica del rapporto preferenziale con la Dc. Ora che questa linea si è esaurita, è corretto che se ne traggano tutte le conclusioni anche a questo livello».

Sul problema specifico delle giunte locali la sinistra socialista si è espressa unanimemente per «il coinvolgimento di tutte le forze popolari e democratiche nel governo locale, per la preferenzialità a sinistra come asse programmatico» come ha sintetizzato nel dibattito Signorile, mentre Achilli dal canto suo ha precisato che «la sinistra socialista non potrà partecipare per nessuna ragione a giunte che non sappiano interpretare nella giusta misura la domada di rinnovamento che è venuta dal paese».

Occorrerà veder poi alla prova dei fatti questi propositi, anche e soprattutto nelle giunte difficili, dove la maggioranza di sinistra rappresenta una scelta politica non obbligata numericamente. Milano, per esempio. Umberto Dragone, capogruppo consiliare socialista al comune di Milano, ha avuto parole precise a questo proposito: «Un rapporto che privilegi la partecipazione è oggi impossibile nel complesso sistema di potere organizzato intorno alla Dc - ha detto - da sempre negatrice nelle autonomie locali della possibilità di sviluppo di istanze di base. Mettere la Dc all'opposizione diventa pertanto una condizione essenziale per una politica democratica e avanzata negli enti locali, e in questa direzione devono muoversi i socialisti nelle diverse realtà periferiche...»

Nella stessa direzione si è schierato il capogruppo consiliare di un'altra città «difficile», Venezia. De Michelis ha fatto rilevare che «il processo di rinnovamento e modificazione che il 15 giugno ha avviato nei comuni, nelle province e nelle regioni non solo può, ma deve essere un momento fondamentale del più generale processo che va sviluppato nel corso dei prossimi anni al fine di realizzare l'obiettivo di un'alternativa generale di direzione politica».

LOMBARDI E CICCHITTO. L'anziano leader socialista ha detto che occorre modificare il gruppo dirigente del Psi.

Questione nazionale e questione sarda - (I)

Le nazionalità, lo Stato e l'imperialismo

La questione delle nazionalità all'interno del movimento operaio - L'internazionalizzazione del capitale e la questione dell'autodeterminazione - La polemica di Lenin, l'opportunismo, il sinistrismo

Nella storia del movimento operaio il problema delle piccole nazionalità e quello delle minoranze nazionali all'interno di un determinato stato si è posto più di una volta, ha una sua storia e un suo patrimonio di riflessione teorica che va considerato.

Gli elementi di prima sistematizzazione vanno individuati negli scritti di Marx sulla questione polacca e sulla questione irlandese, dove le preoccupazioni principali risultano di sviluppare l'internazionalismo proletario dei proletari inglesi e russi, da un lato, e dall'altro di legare la lotta per l'indipendenza nazionale all'emancipazione della classe operaia. L'appoggio ai movimenti indipendentisti e alle rivendicazioni nazionali è considerato parte integrante delle rivendicazioni democratiche generali a cui deve essere interessata la classe operaia in quanto soggetto politico autonomo. Nella prefazione del 1893 all'edizione italiana del «Manifesto» Engels scriveva esplicitamente che *«in Italia, in Germania, in Austria, in Ungheria, gli operai non fecero, dapprincipio, ohe portare al potere la borghesia. Ma in nessun paese il regno della borghesia è possibile senza l'indipendenza nazionale.*

La rivoluzione del 1848 doveva dunque trarsi dietro l'unità e l'autonomia delle nazioni che ne erano state prive: l'Italia, l'Ungheria, la Germania; la Polonia seguirà a sua volta. Se dunque la rivoluzione del 1848 non fu una rivoluzione socialista, essa spianò la via, preparò il terreno a quest'ultima. Senza l'autonomia e l'unità restituite a ciascuna nazione europea, nè l'unione internazionale del proletariato, nè la tranquilla e intelligente cooperazione di queste nazioni verso fini comuni potrebbero compiersi».

Il primo insegnamento generale che è possibile ricavare riguarda quindi l'indicazione che nella fase dello scontro tra capitalismo ascendente e feudalesimo è doveroso appoggiare il capitalismo (ovvero i movimenti nazionalistici tendenti alla formazione di stati nazionali) in quanto storicamente progressivo. Questa tesi è ripresa con particolare vigore da Lenin, che arriverà ad affermare senza possibilità di equivoco che la formazione degli stati nazionali rappresenta un importante progresso storico anche per il proletariato, che vede in questo modo materializzarsi le condizioni per la sua emancipazione.

In realtà Lenin non solo riprende in termini conseguenti le analisi di Marx ma spinge a fondo l'analisi stessa a partire dal processo di internazionalizzazione del capitalismo nel periodo dell'imperialismo. In questa seconda grande fase dello sviluppo capitalistico Lenin individua il fatto che viene in primo piano l'antagonismo tra il capitale che si è internazionalizzato e il movimento operaio internazionale. In altre parole: nella fase imperialistica è ovunque compito del proletariato sviluppare la rivoluzione socialista. Per dirla con le frasi dello stesso Lenin: *«È necessario separare rigorosamente due periodi del capitalismo, periodi radicalmente distinti dal punto di vista dei movimenti nazionali. Da una parte sta il periodo del crollo del feudalesimo e dell'assolutismo, il periodo in cui si formano la società borghese e gli stati democratici-borghesi, in cui i movimenti nazionali diventano per la prima volta movimenti di massa, trascinando tutte le classi della popolazione nella vita politica mediante la stampa, la partecipazione alle istituzioni rappresentative, ecc. Dall'altra parte sta davanti a noi il periodo degli stati capitalistici completamente formati, il periodo in cui il regime costituzionale è consolidato da lungo tempo, in cui l'antagonismo tra proletariato e borghesia è fortemente sviluppato, il periodo che può essere definito come la vigilia del crollo del capitalismo. Tipico del primo periodo è il risveglio dei movimenti nazionali, nei quali vengono trascinati anche i contadini -strato sociale più numeroso e più difficile da mettere in movimento- in rapporto alla lotta per le libertà politiche in generale e per i diritti delle nazionalità in particolare. Tipica del secondo periodo è l'assenza di movimenti democratici-borghesi di massa: è il periodo in cui il capitalismo sviluppato, mescolando e ravvicinando le nazioni tra loro, già del tutto attratte dalla circolazione delle merci, porta in primo piano l'antagonismo tra il capitale che si è internazionalizzato e il proletariato internazionale».*

Queste posizioni si scontrano con due diverse interpretazioni, una opportunista di destra e l'altra estremista, delle analisi precedenti di Marx. Gli opportunisti di destra della 2ª Internazionale finiscono col rinnegare di fatto lo stesso internazionalismo proletario. Il diritto all'autodeterminazione dei popoli, fin dal congresso di Londra del 1896 della 2ª Internazionale, era un punto di riferimento per l'intero movimento operaio, in esso autodecisione e internazionalismo proletario avevano rappresentato due poli inscindibili. Ma poi i partiti socialisti si trovarono a ridurre e ad appiattire rapidamente la portata generale di quelle indicazioni; l'autodecisione, che si era mantenuta come puro richiamo verbale, tende a trasformarsi nel vago concetto della «autonomia culturale», primo passo per uno sviluppo di posizioni sciovioniste che esploderanno alla vigilia della prima guerra mondiale, quando le dichiarazioni di «neutralismo» spianeranno la strada al successivo coinvolgimento del proletariato nella guerra da parte dei partiti divenuti social-sciovinisti.

La minoranza di sinistra, che pure sul problema della guerra aveva assunto una posizione corretta con la parola d'ordine del disfattismo rivoluzionario, invece non contrastava efficacemente gli opportunisti sulla questione delle nazioni oppresse in quanto si faceva portavoce di una tendenza ultrasinistra che arrivava ad appiattire l'insieme delle contraddizioni dell'epoca ponendo in risalto unicamente la contraddizione tra imperialismo e proletariato internazionale.

Secondo questa posizione solo la rivoluzione socialista risolve la questione nazionale,il proletariato non è interessato alla partecipazione ai movimenti nazionali. Principale portavoce di questa posizione è Rosa Luxemburg. Anche verso essa Lenin è duro nella polemica: *«Tutte le rivendicazioni essenziali della democrazia sono "realizzabili" nell'epoca imperialista soltanto in modo incompleto, deformato e in via di rara eccezione...Ma da questo non deriva affatto la rinunzia della socialdemocrazia alla lotta immediata e decisa per tutte queste rivendicazioni (tale rinuncia sarebbe vantaggiosa soltanto alla borghesia e alla reazione); viceversa da questo deriva la necessità di formulare e di attuare tutte queste rivendicazioni in modo rivoluzionario e non riformista».*

In sostanza, Lenin afferma che è errato ritenere che nella fase imperialistica il principio dell'autodeterminazione perda di ogni validità, sia perchè in questo modo si cadrebbe in una visione mitica della rivoluzione mondiale, sia perchè non viene colto il valore disgregante che la lotta per l'autodeterminazione ha rispetto al sistema imperialistico. Si tratta al tempo stesso di capire, indica Lenin, che la lotta per l'autodeterminazione, così come ogni lotta democratica nella fase dell'imperialismo, consegue il suo obiettivo se si pone aspetto della lotta per il socialismo.

Ancora oggi in Italia si tratta di battere sia la posizione nazionalistica degli opportunisti di destra (dei revisionisti moderni), che porta il proletariato ad ignorare la questione dell'autodeterminazione delle piccole nazioni e delle minoranze nazionali inglobate nello stato italiano, sia l'astratto internazionalismo ultrasinistro che «saltando» le battaglie democratiche nella pratica non si distingue dall'opportunismo di destra.

Attilio Mangano

ORGOSOLO. Un pastore interviene ad una assemblea popolare.

ORGOSOLO. Circolo di cultura. «Il miglior modo di dire è fare», «il miglior modo di fare è fare la rivoluzione».

La contraddizione degli insegnanti tra ruolo e condizioni di lavoro

Il libro «La scuola in Italia» ricostituisce le caratteristiche della scuola dall'unità ad oggi - Scuola di massa e lotta di classe

INSEGNANTI. «L'interesse che gli insegnanti hanno di essere soggetti politici della lotta di classe di segno proletario».

Nato come guida storico-politica per gli insegnanti e i genitori democratici, il libro «La scuola in Italia» (1) sta conoscendo un meritato successo ed è uno dei testi di riferimento degli attuali corsi abilitanti. I curatori tendono a sviluppare la tesi *«che la condizione di insegnante non si identifica con la condizione di servo stupido del sistema: spesso si è dimostrato vero l'opposto»*, e ricostruiscono in modo agile e sintetico sia le caratteristiche legislativo-strutturali della scuola italiana da dopo l'unità a oggi sia il modo politico con cui gli insegnati si sono di volta in volta collocati. Fin dall'epoca della legge Casati il ruolo assegnato agli insegnanti è quello di funzionari del rango inferiore dell'istituzione, di formatori e addomesticatori di forza-lavoro per conto della classe dominante. Ma ciò è destinato ad aprire una contraddizione reale *«tra ruolo imposto e condizione oggettiva di lavoratori salariati subordinati»* che non tarderà ad emergere e che caratterizza l'attuale ciclo delle lotte degli insegnanti.

Un altro dato che emerge in modo assai chiaro dal libro è l'insufficienza e la subalternità strategica della sinistra rispetto alla questione della scuola: il movimento operaio si dimostra sensibile nei confronti dell'istruzione primaria e tecnico-professionale delle masse proletarie; ma non si pone la questione della scuola nei suoi aspetti globali nè arriva a chiarire la funzione di classe dell'istruzione scolastica o a darsi compiti per contrastarla in termini antagonistici. Sulla questione stessa delle lotte degli insegnanti certe affermazioni della riformista «Critica Sociale» del 1903 potrebbero essere viste come l'anticipazione di un discorso sulla neutralità dei pubblici servizi che ancora oggi è portato avanti dal movimento operaio.

«Infatti, lasciamo stare - si legge su 'Critica Sociale del settembre 1903 - *che uno sciopero di professori sarebbe discretamente ameno, se non altro perchè letificherebbe molto giocondamente i ragazzi e impaurirebbe e scandalizzerebbe terribilmente le famiglie. Ma, oltre che ameno, sarebbe impossibile e, anche se possibile.. almeno come mezzo normale di lotta, da sconsigliarsi».*

Le pagine più interessanti del libro sono da ricercarsi probabilmente nella attenta ricostruzione delle posizioni maturate nei primi vent'anni del Novecento all'interno dello stesso movimento degli insegnanti. Viene esaminato il dibattito interno alla Federazione nazionale insegnanti scuola media e il suo costituirsi in vero e proprio «partito della scuola» in cui però, nel momento in cui si riconosce l'esistenza di un vero e proprio «proletariato intellettuale» si insiste nel voler mantenere le distanze, ideologiche e politiche, dal movimento operaio. Se il democraticismo degli intellettuali della Federazione sfocia in atteggiamenti di fatto subalterni e perdenti, le responsabilità sono anche del mancato intervento e della linea di fondo del movimento operaio. Sui limiti della sinistra basterebbe ricordare che se fino alla prima guerra mondiale il Partito Socialista non si poneva neanche il problema della scolarizzazione operaia e proletaria ai livelli medi e superiori, nel secondo dopoguerra è il Pci che in nome dell'ideologia della ricostruzione accetta di lasciare la scuola nelle mani della Dc, quasi come una sua naturale «zona d'influenza».

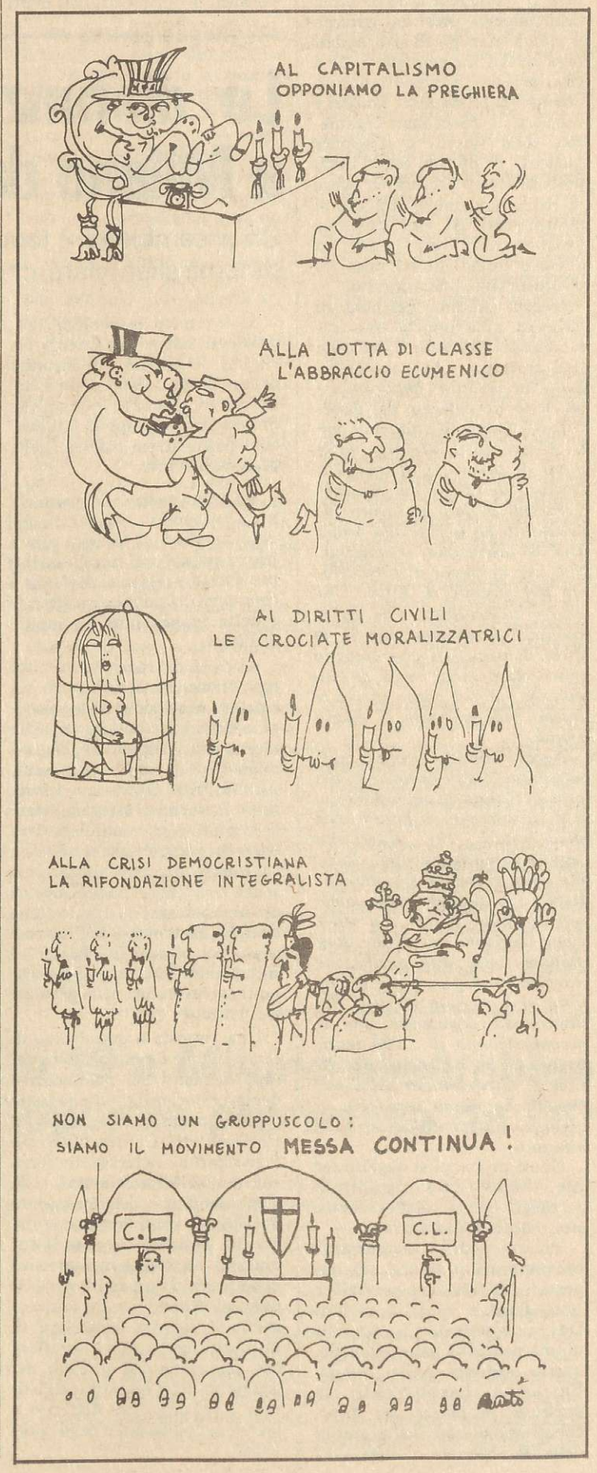
Nel 1945 Concetto Marchesi, tra i maggiori responsabili del settore scuola del Pci, scriveva: «Bisogna socchiudere, non spalancare le porte dell'università». E nel 1951 alla Camera dei deputati (seduta del 3 Ottobre) disse: «Gli spostati delle università troveranno là, nella scuola tecnica e professionale, il loro giusto posto». Nel febbraio 1945 Lucio Lombardo Radice scriveva su «Rinascita»: «Lo svilupo della scuola - di questa scuola fomentatrice di inetti e di spostati - diventa una calamità nazionale: occorre combattere, arginarlo, non favorirlo.» E ancora: «In Italia non occorre solo aprire delle scuole, nè solo aprile le scuole esistenti ai giovani lavoratori. In Italia bisogna chiudere molte scuole: e chiudere spietatamente la via della scuola a molti aspiranti al titolo.»

Quando esplode la «scuola di massa» la sinistra è neturalmente la prima ad essere disorientata. Nel suo oscillare tra mito della cultura, mito dell'efficienza e neutralità e incomprensione di come anche la scuola si ponga come luogo dello scontro di classe, la sinistra si trova a gestire i nuovi livelli di sindacalizzazione e lo sviluppo stesso del movimento degli insegnanti dentro ambiti riformistici che denotano in primo luogo la non comprensione dei caratteri strutturali della contraddizione che le lotte nella scuola esprimono. Gli autori del libro denunziano i limiti del riformismo ma contestano contemporaneamente quelle interpretazioni «di sinistra» che vedono la scuola di massa come un fatto gestito esclusivamente dal potere dominante. *«La scolarizzazione di massa è un momento del contrasto e della lotta di classe; nel senso che non è voluta e gestita solo dal potere e soprattutto nel senso che è all'origine (è una delle origini) dei movimenti di lotta sulla scuola, condotti in questi ultimi anni da studenti, insegnanti, operai.»*

I compagni Natale, Colucci e Natoli sostengono la tesi del processo oggettivo di proletarizzazione che investe gli insegnanti e affermano, senza in verità soffermarsi molto sulle implicazioni che ne discendono, che *«la scuola di massa a comando capitalistico non è il luogo di riproduzione delle elites dirigenti e dei quadri intermedi, ma è l'apparato di controllo, di asservimento, di riproduzione delle classi subalterne divise e stratificate della divisione sociale del lavoro»*. Quest'ultima tesi, che attribuisce la cosiddetta inefficienza e arretratezza alla volontà della classe dominante di mantenere questa principale funzione politica della scuola di massa, resta anch'essa poco argomentata. Essa andrebbe collegata a specifiche analisi (sulla realtà complessiva delle condizioni di lavoro degli insegnanti, sulle scelte politiche compiute dagli insegnanti in relazione al loro ruolo) le quali gli autori del libro rimandano a una prossima pubblicazione. In ogni caso quello che era lo scopo che i curatori si ripromettevano, e cioè *«dimostrare e ribadire le possibilità oggettive e soggettive e l'interesse che gli insegnanti hanno di essere soggetti politici della lotta di classe di segno proletario»* è perfettamente riuscito e il libro merita il successo che riscuote non solo per l'assenza di altri testi di analoga agibilità ma per le caratteristiche di chiarezza politica che persegue all'interno di un quadro di ricostruzione storica del problema.

A.M.

(1) *G. Natale, F.P. Colucci, A. Natoli - La scuola in Italia, Edizioni Mazzotta, Lire 2.200*



LOTTE PROLETARIE

I disoccupati organizzati non si accontenteranno dei mille posti promessi

Una combattiva manifestazione di massa sotto la prefettura di Napoli ha ottenuto la riconferma degli impegni presi a Roma dal governo - Entro la fine di agosto saranno avviati lavori di ristrutturazione e restauro per mille posti - Nuovi comitati si stanno costituendo

DISOCCUPATI ORGANIZZATI. Il presidio della Prefettura di Napoli da parte dei disoccupati e operai delle fabbriche della G.I.E. e Merrel Richardson, nel tardo pomeriggio di lunedì scorso.

Napoli 15

La stessa atmosfera di piazza delle Finanze a Roma, si è vissuta ieri sera a Napoli, in piazza Plebiscito, sotto la prefettura.

Gli stessi slogans gridati con continuità e forza, per ore ed ore, per tutto il tempo delle trattative tra il sindacato, il prefetto e le delegazioni dei disoccupati, della Gie, della Merrel. Una compagna salita in delegazione ci ha raccontato come tutte quelle richieste, che salivano con continuità dalla piazza, arrivavano fin nelle stanze segrete delle trattative, ed erano una reale forza per i delegati.

Una forza della lotta, che ieri sera ha seguito un altro importante obiettivo. In prefettura si è ottenuta la riconferma degli impegni presi dal governo a Roma e in parte si è andati oltre quegli impegni stessi. Se i cantieristi e i corsisti hanno ottenuto la proroga dei cantieri e dei corsi, i disoccupati organizzati sono riusciti a strappare qualcosa di più dei corsi: 1.000 posti di lavoro precari per opere di ristrutturazione e restauro di monumenti. Il vice prefetto Lessona si è impegnato ad avviare questi nuovi posti di lavoro entro la fine di agosto.

Questa mattina nell'aula di chimina si è tenuta una assemblea di valutazione dell'esito delle trattative. «*Abbiamo conseguito un obiettivo importante* - ha detto un delegato dei disoccupati - *quello di strappare con la nostra lotta almeno mille posti di lavoro. Chi andrà a lavorare di tutti i disoccupati? Verranno avviati al lavoro innanzitutto gli iscritti alla prima lista dei disoccupati organizzati. Non per questioni di privilegio, ma per premio di lotta. Chi andrà a lavorare non dovrà ringraziare nessuno: perchè di quei disoccupati che lottano ormai da 6 mesi, molti di loro portano sul loro corpo ancora le tracce delle mazzate di piazza Dante.*

Nello stesso tempo riaffermando questo principio del premio di lotta, si incroggeranno e si stimoleranno a lottare altri disoccupati che dovranno seguire il nostro esempio. Anzi, noi stessi ci metteremo alla loro testa, non dicendo «fate come noi abbiamo fatto» ma «fate come facciamo noi, venite dove andiamo noi, dite quello che diciamo noi perchè la nostra linea si è rivelata giusta». Noi disoccupati organizzati non ci accontenteremo di 1.000 posti, continueremo ad andare avanti. Con gli altri comitati dei disoccupati che vanno sorgendo, si creerà un coordinamento di comitati».

Nuovi problemi si agganciano per i disoccupati organizzati: problemi posti dall'estendersi stesso del loro movimento.

Prima di esaminarne brevemente qualcuno, ci importa però fare un'osservazione sulle giornate di lotta di ieri. Due manifestazioni, entrambe di una combattività eccezionale, hanno attraversato ieri Napoli. Entrambe hanno visto la presenza in piazza dei disoccupati organizzati, dei lavoratori della R. Merrel, e della Gie. Un'unità concreta di lotta, si sta realizzando tra le due fabbriche chimiche, in lotta contro i licenziamenti e il movimento dei disoccupati organizzati, in lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro.

Un'unità che diventa importante consolidare, rafforzare, portare avanti, anche sul piano politico, fino a giungere a un effettivo e stabile coordinamento delle tre situazioni.

Nel momento in cui si tenta da più parti di svuotare del loro contenuto politico i Cdf, questo collegamento fra operai e disoccupati diventa di importanza fondamentale per la conduzione delle lotte contrattuali d'autunno. Come già avevamo previsto, una volta conseguiti i primi risultati nuovi comitati di disoccupati stanno organizzandosi a Napoli nuove liste si formano. Nella zona della Sanità-Stenda, si sta costituendo una lista che raccoglie già 50 disoccupati. Si è già costituita un'altra lista che organizza 400 disoccupati: avrà la stessa struttura organizzativa del comitato di Vico 5 Santi, che agirà in stretto collegamento con essa, riconoscendo come unica discriminante per la priorità al diritto al lavoro la partecipazione alla lotta. Con l'estensione del movimento, hanno notato nell'assemblea di oggi, i disoccupati, si vanno estendendo anche i compiti. Per questo è fondamentale rafforzare le strutture organizzative in quest'ottica è stata costituita oggi una commissione per il coordinamento delle nuove liste dei disoccupati organizzati. Questa è la via concreta di organizzazione che i disoccupati contrappongono ad ogni tentativo di affossare l'autonomia e l'organizzazione del loro movimento

Solidarietà militante ai disoccupati in lotta

Il consiglio di fabbrica della Philips-sede di Milano raccoglie l'invito del Comitato dei disoccupati organizzati di Napoli affinchè in tutte le fabbriche, comprese quelle del Nord, venga affrontato il problema dell'appoggio politico alle lotte condotte in meridione per la conquista del posto di lavoro e contro le clientele sulle quali si regge l'attuale potere, il solo resposabile della condizione di disoccupazione che investe masse sempre più larghe in tutto il paese. Le lotte in forma organizzata dei disoccupati sono importanti per tutto il movimento operaio ed è compito dei delegati dei consigli operare per la loro saldatura alle lotte di fabbrica.

Attraverso una maggiore unità nei contenuti e nelle forme di mobilitazione tra occupati e disoccupati è possibile costruire un fronte di lotta che affronti con maggior forza il generale problema dell'occupazione e del rapporto tra le nostre lotte al Nord e quelle dei compagni del Sud: questa volontà di unità è stata sempre in tutte le nostre lotte.

I compagni del Sud devono sapere che c'è un forte legame tra la loro battaglia e la nostra e ai disoccupati che lottano esprimiamo la nostra solidarietà militante.

Come forma concreta, anche se parziale, di supporto alla continuità della loro iniziativa di organizzazione e mobilitazione aderiamo all'invito di aprire una sottoscrizione all'interno della nostra azienda, chiarendone ai lavoratori il significato politico. Analogo invito rivolgiamo agli altri Cdf di Milano e alla Federazione Milanese Cgil-Cisl-Uil, innanzi tutto affinchè discutano su questo aspetto della lotta per l'occupazione e inoltre affinchè si impegnino a loro volta nel sostenerla concretamente.

Consiglio di Fabbrica Philips-Sede

BATTIPAGLIA
Occupato il Comune

Battipaglia, 15

Di nuovo occupato il Comune di Battipaglia, da 100 edili delle imprese Comet, e Eib. Queste 2 aziende ieri in una riunione all'ufficio provinciale del lavoro, si sono rifiutate di applicare l'accordo raggiunto a Roma il 30-6 scorso, che prevedeva il ritiro dei licenziamenti e il ricorso alla cassa integrazione.

TELEFONO
A Genova 7.000 bollette autoridotte

Genova, 15

A Genova non sono solo i comitati di quartiere a condurre la battaglia contro l'aumento delle tariffe Sip. L'avvocato Musio Sale si è fatto promotore di un movimento per l'autoriduzione contestando in particolare la clausola dei 200 scatti (per la quale ha aperto anche un procedimento penale nei confronti della Sip). Ieri l'avvocato Sale ha consegnato alla Sip circa 60 milioni di lire, corrispondenti a 3200 bollette autoridotte da altrettanti utenti che affermano di non aver usufruito dei 200 scatti addebitati. «Per noi - ha dichiarato il Sale - è una vittoria che la Sip abbia accettato i soldi del pagamento autoridotto affermando che solo in un secondo tempo deciderà il da farsi».

Unendo le bollette autoridotte dal Sale a quelle raccolte dai comitati di quartiere si ha un totale di oltre 7000 utenti che a Genova hanno già praticato questa lotta.

TELEFONO
Interrogazione sulle tariffe

Tre deputati socialisti, Ferri, Giovanardi e Strazzi, hanno rivolto un'interrogazione al governo per sollecitare una revisione degli aumenti delle tariffe telefoniche, considerando che «un servizio pubblico deve essere gestito solo con lo scopo di favorire la collettività e non interessi privatistici» e tenendo conto che «l'indiscriminato aumento... ha colpito in maniera più pesante gli utenti economicamente più deboli, che l'assurdo obbligo di pagare un minimo di 200 telefonate colpisce chi usa il telefono con maggiore parsimonia

ACERRA
Occupato il Comune

Acerra, 15

Il Comune di Acerra è ancora una volta occupato. In questi ultimi anni l'aula consiliare è stata luogo di assemblee di disoccupati degli operai della zona.

Questa volta il Comune è stato occupato dalle lavoratrici avventizie delle scuole elementari che rivendicano la assunzione in organico al Comune e il rispetto del contratto di lavoro. Infatti queste lavoratrici vengono assunte dal Comune per 9 mesi soltanto (la durata dell'anno scolastico) con salari irrisori (60.000 lire al mese per un duro lavoro di pulizia).

Sono già 4 giorni di occupazione.

BOLZANO
Rioccupato il Comune

Bolzano, 15

Si è conclusa oggi la nuova occupazione del comune di Bolzano da parte di una cinquantina di famiglie che intendevano protestare contro la decisione dell'istituto autonomo di case popolari, che ha intimato loro di abbandonare le case cosiddette «semirurali». Le case semirurali sono state occupate circa due mesi fa da famiglie che si trovavano in condizioni estremamente precarie di antiigienicità e coabitazione.

NAPOLI
Coordinamento per l'autoriduzione

Napoli, 15

Le prime squadre di staccatori stanno arrivando nei quartieri di Napoli. Ieri è stata la volta di Secondigliano. Occorre mobilitarsi subito nell'organizzare meglio la difesa. Occore prepararsi ad una nuova offensiva dell'autoriduzione ed estenderla ad altre tariffe. Oggi alle ore 19 al centro antifascista proletario di Salita Tarsia coordinamento per l'autoriduzione. Sono invitati in particolare modo i comitati di quartiere di Montesanto, Montecalvario, Poggio Reale, Belvedere, Traiano, Via Piave, Torretta, Sanità, Cavalleggeri, Bagnoli, Pozzuoli, Portici, San Giovanni, San Giorgio, Porto Materdei, Petraio, San Giuseppe, Porto, San Lorenzo.

L'autoriduzione della Sip è già una realtà in 25 quartieri romani

Ieri una conferenza stampa di Ao e Pdup - Ribadito il significato politico dell'iniziativa, la cui validità è dimostrata dal successo che incontra nei quartieri popolari - Ricorso giudiziario contro la Sip

Sono già più di 25 i quartieri romani in cui i proletari si stanno organizzando per praticare l'autoriduzione delle tariffe telefoniche e in cui si sta procedendo alla raccolta delle bollette. Domani 17 alle ore 10 una prima grande manifestazione cittadina organizzata da tutti i comitati di lotta si terrà in piazza Mastai, davanti al palazzo della Sip.

Questi fatti sono stati annunciati ieri nel corso della conferenza stampa indetta da Avanguardia Operaia e dal Partito di Unità proletaria, a cui hanno preso parte i compagni delle due organizzazioni e rappresentanti sindacali, fra cui i compagni Carlo Bensi della segreteria della Camera del Lavoro di Roma e Mario Carucci dei telefonici.

I compagni che hanno illustrato l'iniziativa di lotta ed i motivi che hanno indotto le due organizzazioni politiche ad assumerne direttamente la gestione, hanno sottolineato che già in questi primi cinque giorni il successo che si registra ovunque nella città è tale da avere coinvolto in tutte le zone comitati di quartiere, organismi popolari di territorio, istanze di fabbrica.

«La lotta - ha detto il compagno Di Francesco - si propone di istaurare un rapporto con la vertenza sindacale già aperta, quella della telefonia, che è stata lasciata diventare lettera morta. Non si vuole creare una contrapposizione con essa, quindi, ma entrare nel merito della sua gestione sostenendola con la forma di lotta dell'autoriduzione». Molti compagni hanno sottolineato anche il rapporto stretto che esiste fra questa lotta contro l'aumento delle tariffe, e quella per l'occupazione.

Si tratta di una lotta infatti sul piano della ristrutturazione e conversione produttiva che la Sip ha intrapreso coinvolgendo tutte le fabbriche del settore: dagli appalti in cui direttamente sono minacciati i livelli di occupazione, ai grandi impianti industriali, come la Face Standard e la Sit Siemens, dove tutto questo si traduce in un aumento della mobilità e dello sfruttamento in mancanza di sostituzione del turn over, in minaccia di Cassa integrazione.

L'incertezza che il sindacato sta dimostrando su questo terreno, limitandosi a sostenere lo scontro sulla politica tariffaria del governo con iniziative politiche (raccolta di firme per la petizione popolare, richiesta di apertura della trattativa) ha indotto le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ad assumersi direttamente il compito di promuovere la lotta. Questa incertezza, ha aggiunto la compagna Sclavi del Pdup, è dovuta al travaglio esistente nel sindacato e che si riflette ad esempio nel dibattito sui contratti.

Il compagno Vanzi di Avanguardia Operaia ha sottolineato che la lotta intrapresa a Roma costituisce un momento di continuità con la vertenza contrattuale che si svilupperà in autunno su temi come l'occupazione ed il salario strettamente connessi agli obiettivi di lotta contro le tariffe.

Il compagno Rienzi, del Soccorso Rosso Romano, ha concluso annunciando che per iniziativa di alcuni comitati di quartiere è stato presentato un ricorso giudiziario contro la Sip.

Da 50 giorni i lavoratori occupano la casa editrice Bietti di Milano

Da 50 giorni la Casa Editrice Bietti di Milano è occupata dai dipendenti che difendono il loro posto di lavoro. Il 28 maggio infatti ne è stata annunciata la chiusura, con la motivazione delle «difficoltà economiche» dell'azienda che non riusciva più a piazzare i suoi prodotti sul mercato.

Proprietario della Bietti è Vismara, che di pressanti problemi economici proprio non dovrebbe averne, visto che possiede una catena di una trentina di fabbriche sia del settore poligrafico, che di altri settori. I lavoratori della Bietti, che occupano in maniera militante la fabbrica hanno raggiunto solo nel giro di pochi anni un grado così alto di maturità e di coscienza politica. Fino circa al '73 la conduzione della Bietti era improntata al più becero paternalismo: non c'erano lotte nè consiglio di fabbrica, le più spudorate violazioni dello statuto dei lavoratori venivano lasciate passare. È stato l'arrivo delle rappresentanze sindacali che ha smosso un po' le acque.

Il contratto degli editoriali del '74 è stato il primo che ha visto anche i dipendenti della Bietti scioperare

Dopo la conclusione di quel contratto si è impostata una vertenza aziendale, con la quale si sono ottenuti miglioramenti economici e dalla 3ª alla 2ª categoria dopo solo due anni, un punto questo che non era presente nemmeno nella piattaforma nazionale. Con la sindacalizzazione e la presa di coscienza dei lavoratori è iniziata anche la repressione all'interno dell'azienda: mobilità, attacchi continui ai rappresentanti del Cdf (che si è formato nel luglio dello scorso anno) e del sindacato clima terroristico che ha portato tra l'altro alle dimissioni di molti dipendenti (il numero degli addetti è diminuito dai 160 di un paio di anni fa all'attuale centinaio). Va rilevato che alla Bietti non ci sono operai.

Sono gli impiegati che hanno raggiunto una grossa carica di combattività, dimostrando di non sentirsi affatto dei «privilegiati»; ma parte del movimento operaio.

Insime alla riassunzione di tutti i dipendenti, i compagni della Bietti includeranno nella piattaforma che stanno preparando per presentarla al padrone e agli enti locali, anche una svolta produttiva.

Finora la Bietti ha diviso la sua produzione tra libri di scolastica e di varia, tutti però caratterizzati da un penoso qualunquismo: basterebbe citare il modo come nei libri di testo venivano affrontati i temi della resistenza e del colonialismo o esaminare volumi del tipo «la perfetta padrona di casa», «il segretario galante» e altre amenità di questo genere. Da qualche tempo la produzione scolastica era cessata e si andava avanti solamente a ristampe, anche perchè sono sempre meno gli insegnanti disposti ad adottare un certo tipo di volumi mentre anche la «varia» non otteneva risultati apprezzabili. Invece di prendere la strada di un rinnovamento deciso dei contenuti, la proprietà aveva preferito liquidare la casa editrice.

I lavoratori della Bietti intendono battersi per ottenere la stesura di strumenti didattici che non siano coercitivi, nozionistici, disinformati, come gli attuali libri di testo ma che tentino di affrontare temi importanti, con un linguaggio accessibile ai ragazzi. In questo senso ci sono state riunioni con insegnanti e rappresentanti dei sindacati scuola. Anche per la produzione varia si chiedono dei testi socialmente utili e che possano avvicinare e non allontanare la gente dalla comprensione dei problemi sociali.

A fianco della Bietti si sono già mosse, con scioperi e mobilitazioni, le aziende della stessa categoria (cartotecniche, poligrafiche) del gruppo Vismara. Se la direzione continuerà a mantenere un atteggiamento intransigente si potrà ricorrere anche a uno sciopero di tutto il gruppo.

Le disfunzioni dell'Inps discusse a Milano da sindacati e lavoratori

Un'assemblea si è tenuta mercoledì scorso alla Camera del Lavoro- Un sistema clientelare che divora i soldi dei lavoratori

Si è tenuto mercoledì 9/7, presso il salone del Circolo De Amicis di Milano, un incontro organizzato dalla Camera del Lavoro tra sindacati e organismi di gestione dell'Inps di Milano, cdf e patronati sui problemi della gestione dell'Inps.

La prima parte della giornata è stata occupata dalle relazioni degli «addetti ai lavori», vale a dire i presidenti dei Comitati provinciali e regionali dell'Inps, i compagni del sindacato aziendale e della federazione nazionale dell'Inps.

Al di là di una interessante esposizione dei dati di come sia calata la produzione delle pensioni e delle altre erogazioni nello ultimo anno, rispetto ai già gravi bilanci degli anni precedenti, l'analisi delle disfunzioni è stata fatta in termini essenzialmente tecnicisti e meccanicisti, con parecchi scaricabarile tra istanze regionali, provinciali ecc. ma senza una chiara definizione di chi sono le forze che si oppongono sia al funzionamento dell'Inps nel senso dei bisogni dei lavoratori sia all'autonomia dei rappresentanti dei lavoratori nella gestione dell'Istituto

Una risposta a questo tipo di impostazione è venuta subito dai rappresentanti dei pensionati e dei lavoratori nella seconda parte della giornata: la compagna Corradi, del Centro Unitario Pensionati ha richiesto con forza che venisse fatta chiarezza sulle responsabilità dell'andamento dell'Inps, sugli interessi che stanno dietro a un ente il cui bilancio, un terzo del complessivo dello Stato, è in passivo per 500 miliardi di lire. È stato criticato anche il sistema clientelare di tutti quei patronatini e arraffoni che mangiano sul bisogno dei lavoratori di un rapporto coll'istituto e rendono più difficile il lavoro dei patronati e degli sportellisti.

Diversi compagni poi di cdf (Alfa Romeo, Tonolli, Marelli, Falk, dei tessili) e di Cuz hanno espresso la loro sensazione chiara che la gestione sindacale non abbia cambiato un bel niente rispetto ai servizi che i lavoratori «ricevono» dall'Inps. In tutti gli interventi operai è emersa la convinzione dell'importanza del collegamento con i lavoratori dell'Istituto, riconosciuti come categoria le cui lotte vanno appoggiate fino in fondo da tutti, e della presa di coscienza della necessità di cominciare a porsi il problema dell'intervento nel merito della gestione del proprio salario differito.

Vari accenni sono stati posti anche sul problema della prevenzione degli infortuni e della salute (in relazione al numero altissimo esistente di pensioni di invalidità).

Le conclusioni, tirate da Graviotto, della federazione Cgil, Cisl, Uil e del Consiglio di Amministrazione dell'Inps, sono state una difesa di ufficio del Consiglio stesso.

Milano: la lotta dei lavoratori costringe la Spa alla trattativa

La lotta dei lavoratori della Spa, una importante azienda farmaceutica a capitale italo-americano, dopo 3 settimane di scioperi articolati e blocco dei magazzini, ha costretto la direzione alle trattative e alla concessione di una piattaforma che prevede: - una base di 20 mila lire di superminimo non assorbibile uguale per tutti da raggiungere in un anno. - Contrattazione effettiva a livello di ogni reparto dei lavoratori e dei delegati sui ritmi, organici e ambiente di lavoro. - Pagamento intero delle 12 mila lire della vertenza generale anche in caso di malattia. - Permessi retribuiti per visite mediche. - Riconoscimento agli «informatori medico scientifici» di tutti gli istituti contrattuali sulla normativa e sulla retribuzione.

A pochi mesi dal contratto, mentre la direzione portava avanti i suoi tentativi di divisione con aumenti discriminatori e cercava di far passare la propria politica antioperaia nell'organizzazione del lavoro in fabbrica, il Cdf ha saputo cogliere la crescita di coscienza e di combattività dei lavoratori delle varie sedi, unificandoli nella vertenza. Merito della corretta gestione delle lotte da parte del Cdf è di aver costruito e mantenuto queste unità fino in fondo anche con gli «I.M.S.», che sono circa un quarto dei lavoratori dell'azienda.

Il loro processo di sindacalizzazione, iniziato circa 6 mesi fa, con l'elezione dei loro rappresentanti in Cdf ha resistito ai tentativi della direzione che cercava di sfruttare la spinta all'organizzazione in maniera corporativa, ed ha compiuto un ulteriore salto nel corso della vertenza.

Ora sulla spinta dei risultati positivi di questa lotta, si aprono per il Cdf e i lavoratori della Spa nuovi spazi e compiti da gestire in fabbrica: una corretta conduzione delle lotte contrattuali, la difesa della rigidità della forza lavoro di fronte alla ristrutturazione dell'azienda, la costruzione di una unità sempre più ampia.

Anche Sunia e Sicet-Cisl aderiscono al convegno di Roma sulla casa

Domani alle 20 si terrà a Roma la riunione dei comitati promotori del convegno per affrontare questioni organizzative e di preparazione.

La riunione avrà inizio alle 20 in via Buonarroti 51.

Continuano intanto a pervenire adesioni al convegno nazionale del 19-20.

Le forze che finora si sono fatte promotrici del convegno sono: i Comitati di occupazione di Milano dell'Unione Inquilini; l'Unione Inquilini di Milano e provincia; l'Unione Inquilini di Torino, Alessandria, Vercelli, Ivrea; il Comitato di occupazione «case Mazzi» di Verona; gli occupanti di Madonna dell'Orto di Venezia; i Comitati unitari inquilini dei quartieri Tufello, Garbatella, Trullo e Primavalle di Roma; il Comitato di lotta per la casa Primavalle e il Comitato di quartiere Magliana sempre di Roma; il collettivo del quartiere Cappuccini di Palermo; il Collettivo Colle Verde di Ancona; il Comitato di quartiere 4 giornate di Secondigliano e il centro di quartiere Montecalvario di Napoli.

Tra le adesioni: il Comitato di quartiere Tagliedo-Forlanini di Milano, il Comitato di lotta dell'occupazione di via Fiesole, il Comitato di lotta di corso Taranto, il Comitato di base Aeronautica. il Comitato di quartiere Mirafiori tutti di Torino, il Comitato proletario per la casa di Roma.

Aderiscono inoltre: Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, la segreteria nazionale del Sunia, la segreteria Sicet-Cisl.

Il convegno si terrà presso il cinema Avorio, via Macerata 10. Il telefono della segreteria del convegno è 737390, prefisso 06.

Ulteriori adesioni e promozioni vanno comunicate alla redazione centrale del Quotidiano

TORINO
Vittoria alla Spesso

Hanno vinto i llavoratori della Spesso, piccola fabbrica di guarnizini per motori in borgata Vittoria, in vertenza aziendale dai primi di maggio, passati all'occupazione dello stabilimento in quest'ultima settimana contro l'assoluta intransigenza padronale.

IL'indurimento della lotta ha costretto il padrone prima a trattare, poi a cedere su tutto il fronte. Questi i punti contenuti nell'accordo strappato: aumento a 120 mila lire del premio fisso (in precedenza era circa di 70.000 più ventimila legate alla presenza), 30 lire all'ora di aumento sul superminimo. Pagamento delle festività (prima non lo era) una tuta in più all'anno per ogni lavoratore. La Spesso, dove il padrone ha sempre cercato di impedire lo sviluppo dell'organizzazione operaia è una vittoria che lascerà il segno della coscienza dei lavoratori di questa piccola fabbrica e nei rapporti di forza

SINDACATO

Il Portogallo dimostra che non è un sogno il potere nelle mani dei consigli di fabbrica

In molte occasioni i compagni hanno condotto battaglie nel sindacato per giungere a prese di posizione in appoggio alle iniziative internazionaliste o antifasciste e in difesa di quanti erano colpiti dalla repressione, per essersi posti alla testa delle lotte.

La burocrazia sindacale ha sistematicamente contrastato questo impegno con l'argomento, spesso l'unico, che la discussione non era stata sufficientemente approfondita.

Ma le regole burocratiche a Bologna, al Congresso Flm, non sono state rispettate dalla burocrazia sindacale che burocraticamente ha imposto un voto di dissenso alla politica del Mfa in Portogallo, senza il consenso della maggioranza dei delegati presenti.

La cosa ha fatto scalpore, ma qui non si tratta solo di condannare l'iniziativa dei socialisti di casa nostra, ciò che è doveroso, quanto di partire da questo episodio per aprire un dibattito tra i lavoratori e nei consigli sullo sviluppo del processo rivoluzionario in Portogallo e sulla democrazia. Il Portogallo ci dimostra che non è un sogno il potere nelle mani dei consigli di fabbrica, di quartiere e di villaggio. La decisione di accelerare la costruzione di questi strumenti di potere popolare e operaio conferma che l'Mfa sviluppa una politica ch si regge sulla fiducia nella capacità dei lavoratori e del popolo di assumere l'iniziativa nel difendere i loro interessi nello sviluppare la partecipazione alla lotta, nel contrastare i disegni dei padroni di quanti preparano la controrivoluzione. Il processo rivoluzionario è legato ad un ruolo attivo delle masse. La differenza tra la democrazia e la finta democrazia, tra la partecipazione e la delega, tra il diretto controllo operaio e organismi paritetici di rappresentanza, non riguarda solo il Portogallo. Questo vale anche per gli obiettivi, immediati e storici, di lotta e le forme di organizzazione che ne consentono sia il raggiungimento che il consolidamento ben diverse dalla fiducia nella «lealtà» della controparte

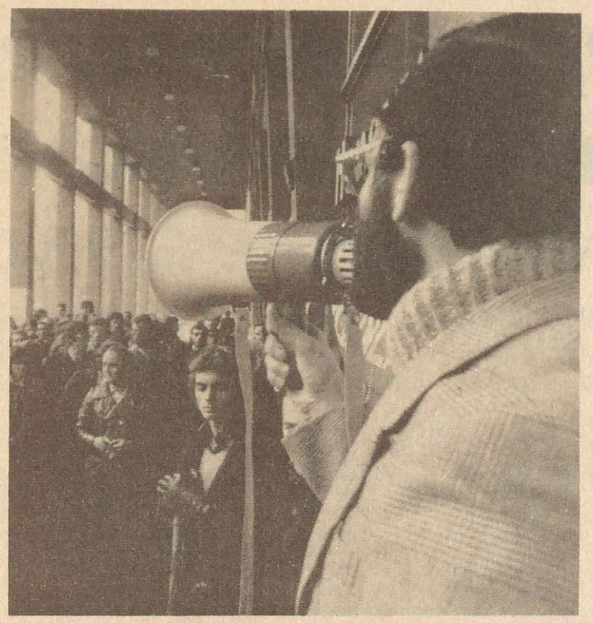
Non è un caso che la questione portoghese sia stata uno dei temi centrali della campagna elettorale e veda tutti i partiti impegnati nel «deplorare» le scelte del Mfa, è il caso del Pci, o esprimere condanne, più o meno dure, o comunque orchestrare campagne di calunnia.

Le diverse valutazioni dei partiti si erano riflesse all'interno del movimento sindacale imponendo «l'unità nella neutralità», cioè un irresponsabile disimpegno che non andava oltre alla generica solidarietà ed evitava ogni chiarificazione politica. Ora la battaglia politica è stata aperta, da destra, e la risposta spetta all'iniziativa delle avanguardie di fabbrica delle assemblee, dei gruppi omogenei, dei compagni dei Cub, di quanti fanno riferimento alle posizioni della sinistra rivoluzionaria. Va condotta una lotta politica di chiarificazione per la difesa della rivoluzione socialista portoghese e del potere dei consigli degli operai e del popolo.

È evidente il legame con la difesa della prospettiva socialista nel nostro paese contrapposta alle varie forme nelle quali viene avanzata dalle forze riformiste la proposta di incontro con la Dc. Il sindacato vorrebbe «tenere a loro perchè non si divida» il movimento operaio, ed invece è un ulteriore terreno sul quale affermare una corretta concezione dell'unità come prodotto di una più completa maturità politica.

Il compito di difendere i consigli portoghesi può essere assunto solo dai consigli di fabbrica, con il confronto o scontro al loro interno, capace di arrivare a prese di posizione unitarie o alla dura denuncia di quanti vi si oppongono. Questo è un importante terreno di crescita per il movimento dei delegati e l'iniziativa va assunta subito.

Franco Calamida



Il documento approvato dalla terza conferenza Flm sui rinnovi contrattuali

La situazione di crisi nella quale si colloca il rinnovo - Investimenti, controllo dell'uso della forza lavoro e decentramento produttivo - Mobilità, inquadramento professionale, organizzazione del lavoro

Abbiamo pubblicato ieri una sintesi del primo dei tre documenti approvati al termine della terza conferenza dei metalmeccanici di Bologna. Pubblichiamo oggi quello sul «rinnovo contrattuale». Il terzo, sull'unità, verrà pubblicato nei prossimi giorni.

«La situazione nella quale si colloca il rinnovo contrattuale vede la categoria fortemente impegnata a respingere le conseguenze che la crisi caratterizzata - sul piano aziendale - da profondi processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo, scarica in fabbrica sulle condizioni di lavoro, sull'occupazione, sull'orario e sul potere del sindacato». Si tratta di dare una risposta convincente e concreta ai problemi della condizione di fabbrica *«perchè difficilmente verranno recuperate dal contratto nazionale questioni come l'occupazione, la mobilità, gli inquadramenti e lo sviluppo professionale»* se non verrà battuta l'attuale linea del grande padronato.

«La nostra categoria, al pari delle altre impegnate nel loro rinnovo contrattuale ha il compito di definire scelte e comportamenti che siano coerenti e non contraddittori con la strategia rivendicativa decisa a livello generale».

E i temi centrali dovranno essere decentramento, orario di lavoro, salario, inquadramento unico e sviluppo professionale *«nello sviluppo della linea egualitaria volta al superamento delle diseguaglianze presenti fra le varie categorie».* Entro la fine di luglio gli organismi dirigenti dell'Flm dovranno definire le proposte di piattaforma, oggetto di consultazione nelle assemblee di base; entro settembre verrà convocata anche una nuova conferenza nazionale dei delegati. Il dibattito all'interno della categoria dovrà essere su questi temi: investimenti, innovazioni tecnologiche, decentramento appalti, riduzione dell'orario di lavoro, mobilità.

Per quanto riguarda gli investimenti se ne *«rivendica il diritto di controllo... in termini di localizzazioni, conseguenze occupazionali qualificazione e condizioni di lavoro».* Per le innovazioni tecnologiche il documento dell'Flm rivendica il diritto a una contrattazione preventiva in ordine *«agli organici, all'assetto produttivo, all'ambiente di lavoro, ai ritmi e alla qualificazione».*

Importante sarebbe il raggiungimento dell'obiettvo proposto per il decentramento: *«il diritto del Cdf a conoscere di volta in volta, tutte le decisioni aziendali in ordine al decentramento al di fuori dell'azienda di attività proprie del ciclo produttivo, con riferimento alla qualità quantità e destinazione di tali attività anche in caso di lavoro a domicilio»* Meriterebbe invece un maggior approfondimento l'affermazione secondo la quale *«... in particolare per le grandi aziende, va rivendicata la garanzia di tutela contrattuale dei lavoratori delle aziende collegate».*

Per quanto riguarda il problema degli appalti, il documento dell'Flm propone il *«superamento»* di quelli continuativi, chiedendo la contrattazione preventiva con il Cdf per appalti saltuari. Inoltre *«le aziende devono impegnarsi a garantire la tutela contrattuale dei lavoratori addetti agli appalti».*

Per riduzione d'orario l'Flm intende la cassa integrazione: *«Va recuperata la normativa prevista dall'accordo intercofederale sul salario garantito rivendicando in caso di riduzione dell'orario di lavoro la possibilità di effettuare un esame congiunto allo scopo di valutare i programmi produttivi gli investimenti. i loro effetti sull'occupazione al fine di adottare tutte le misure per assicurarne la salvaguardia e lo sviluppo».*

Anche per la mobilità il discorso dell'Flm rimane praticamente quello della contrattazione con le aziende, per *«garantirne l'effettuazione nell'ambito delle norme di legge». «Una particolare tutela va rivendicata per i delegati il cui spostamento va subordinato all'assenso del consiglio di fabbrica, ai fini di garantire la continuità dell'iniziativa politica del gruppo omogeneo».*

Per quanto riguarda il decentramento il documento *«propone alla riflessione e al dibattito della categoria la questione del collegamento contrattuale con i lavoratori delle aziende artigiane, sia attraverso una disdetta anticipata degli accordi in modo da generalizzare la tutela cotrattuale a tutta l'area della categoria, che un preciso intervento nei confronti del Parlamento per aprire un confronto con i partiti sulle varie ipotesi legislative presenti che debbono assumere l'orientamento di tutela dell'artigianato tradizionale e di divieto al decentramento delle produzioni».*

«Per tutti i lavoratori trasferitisi va rivendicata la conquista di un giorno di permesso per ogni mese di permanenza in trasferta, da godere entro l'anno solare senza possibilità di monetizzazione».

Il documento dell'Flm dedica poi un capitolo ai problemi della mobilità, dell'inquadramento professionale, dell'organizzazione del lavoro. *«Il capitolo organizzazione del lavoro non può esaurirsi sul terreno delle ristrutturazioni o su quello dei processi di qualificazione: dobbiamo discutere se le esperienze del movimento ci abilitano o meno a rivendicare una revisione dell'articolo 16 e se quindi può essere utile affrontare con il rinnovo del contratto nazionale il tema dei ritmi, dei carichi di lavoro ed in generale dei tempi».*

Per quanto riguarda il tema del salario il documento esprime la necessità del conglobamento delle 12.000 lire previste dall'accordo di gennaio sulla contingenza *«anche per recuperare le carenze per ciò che concerne malattia ed infortunio».*

«La scelta dell'aumento uguale per tutti, che il dibattito ha confermato, pone un'esigenza di riparametrazione, che può prevedere assorbimenti sul salario di fatto per alcune categorie, accanto a una ridiscussione delle istanze intermedie all'interno della scala parametrale - 100-200».

L'aumento salariale *«dovrà essere consistente e rispondere alle esigenze che il sindacato pone alla base delle sue rivendicazioni economiche: difesa, recupero, elevazione del potere d'acquisto dei lavoratori, e la funzione di stimolo della domanda interna che oggi rischia di diventare un elemento moltiplicatore delle ragioni strutturali della crisi economica in atto».*

Orario di lavoro: è un punto rilevante nel rinnovo del contratto.

«Alla consultazione tocca stabilire insieme a livello complessivo della richiesta un eventuale raccordo tra riduzione d'orario, modifica della sua distribuzione e turnazione, che tenga ovviamente conto delle esperienze di questi anni e della linea articolata dell'Flm per lo sviluppo dell'occupazione e per il controllo sindacale contro la logica padronale dell'utilizzo degli impianti».

Per quanto riguarda la parità il documento afferma la necessità della chiusura del *«circolo storico per il raggiungimento della parità operai-impiegati».* Da escludere invece la rivendicazione della mensilità effettiva.

Per il diritto allo studio *«la questione da risolvere è principalmente quella di rendere possibile l'utilizzo reale dell'attuale monte-ore».*

A proposito dei diritti sindacali viene atta la richiesta di diritto d'assemblea anche per le aziende al di sotto dei 15 dipendenti.

«Sempre in tema di diritti per le assemblee va recuperato nel contratto il diritto all'assemblea con la presenza del sindacato nel corso dello sciopero».

«Inoltre va definita più precisamente la concezione di unità produttiva estesa a officine o reparti staccati dalla sede principale e anziende superiori comunque tale da non impedire al rappresentante della struttura sindacale della più piccola unità di svolgere la sua attività. Si ritiene necessario l'adeguamento della normativa contrattuale a quella dello statuto dei lavoratori e la cancellazione del licenziamento come provvedimento disciplinare attuabile dal padrone».

Cisl al bivio: sceglierà l'unità dei lavoratori o il pateracchio interno?

Si apre oggi il consiglio generale - Una complessa rete di mediazioni ispirata dalla politica democristiana - Un banco di prova: la questione dell'unità sindacale organica - Cosa farà la sinistra della direzione cislina?

...«scelta inequivocabile per il sistema democratico»... «concezione e prassi della vita civile e politica e dell'azione sindacale fondate sulla partecipazione, sulla mediazione democratica, anche se conflittuale e sulla delega rappresentativa e perciò estranee e contrapposte al totalitarismo fascista e alla violenza come metodo di lotta politica; estranee e contrapposte agli orientamenti di alternativa globale al sistema, propri -oggi- dei gruppi extraparlamentari e perseguiti attraverso lo scontro di base permanente; estranee e contrapposte al comunismo come sistema totalitario, che ha eliminato il pluralismo politico ed ha ridotto il sindacato a strumento subalterno del partito politico»... «superamento di ogni corporativismo, categoriale o territoriale, per delineare una politica della formazione del reddito che tenga conto delle esigenze di continuo adeguamento di cui necessita, nel contesto internazionale, il nostro sistema economico»... «rifiuto di forme di sciopero che, per la genericità dei loro obiettivi peraltro di natura politica, coinvolgono i lavoratori nella dialettica partitica e mobilitano le masse contro un solo gruppo politico o contro il sistema in generale»...

Cos'è? Si tratta forse della ristampa, ad uso dei bibliofili, di uno dei documenti sindacali scissionisti del '48-49? Magari fatta per mostrare quanto le cose siano cambiate da allora ad oggi?

Ahimè, no: è un documento di oggi, intitolato nientemeno che *«le basi morali e politiche di un accordo per l'unità della Cisl»*, partorito -naturalmente- dalla minoranza Cisl (per cui -detto tra parentesi- possiamo capire facilmente di quali «basi morali» si tratti: la morale dei venduti ai padroni o alla Cia, al governo o alla Dc, nelle più varie combinazioni possibili). Ma fin qui non ci sarebbe nulla di strano. Ciò che è strano è che questo documento, a quanto pare, può divenire una «piattaforma di avvicinamento» per arrivare a un accordo tra la minoranza (esclusi, forse, Scalia e pochi irriducibili) e la maggioranza; in nome naturalmente, di un *«rilancio complessivo delle esperienze e del ruolo della Cisl»*: un rilancio «complessivo» che comprenderebbe dunque «esperienze» preziose come quelle del bieco collaborazionismo degli anni '50!

Non sono solo i giornali borghesi ad annunciare, con tono di soddisfazione, che nella Cisl la burrasca sta passando, grazie a un «compromesso» in cui da un lato si rinuncia a cacciare gli agenti dei padroni, e dall'altro gli agenti dei padroni acconsentono gentilmente a restare nel sindacato (con gran gioia dei lavoratori!). È lo stesso Storti ad annunciare compiaciuto che *«l'unità sta trionfando sulla logica della scissione»*. A quale prezzo verrebbe pagata questa «unità» (della Cisl, non dei lavoratori!)?

Il documento della minoranza lo mette in chiaro: *«nell'attuale momento storico, l'unità organica e la unificazione delle tre confederazioni, come obiettivo politico, sono improponibili: oltre che per la diversità di concezione e per il manifestarsi, su problemi di fondo della nostra vita nazionale e internazionale, di posizioni diversificate delle varie componenti del movimento sindacale italiano, anche a causa della caduta del grado complessivo di autonomia».*

Al di là delle frasi fumose, un elemento è chiaro: che qualsiasi compromesso con la minoranza verrebbe pagato con la rinuncia a portare avanti il processo di unità organica. Puntando a un compromesso anche a queste condizioni, Storti mostra la natura profonda del suo legame con la Democrazia Cristiana: un sindacato retto da una fragile unità «federativa», con una componente di destra minoritaria ma bellicosa e ricattatoria, è in questo momento l'obiettivo più realistico a cui può puntare la Dc.

Ma come reagirà di fronte a questa ipotesi la componente «di sinistra» della direzione cislina? Che dirà Carniti, che due mesi fa faceva fuoco e fiamme per l'espulsione immediata di Scalia, e oggi si trova a decidere se accettare le condizioni poste dalla destra per restare?

Sembra di vivere nella logica dell'assurdo. Uno dice all'altro «ti caccio via», l'altro risponde «va bene, se proprio vuoi rimango ma devi farmi dei regali», e il primo a questo punto dice «va bene, se non son regali troppo grossi te li faccio, l'importante è che tu resti». Ma questa è la logica inevitabile di un processo unitario affidato agli scontri e alle mediazioni di vertice: in cui tutto si riduce a cercare di «isolare Scalia da Sartori» o «ricuperare Leolini» o «creare un trait-d'union tra Marini e Storti». E i lavoratori? in particolare, quelli falsamente e truffaldinamente rappresentanti da questi dirigenti sindacali democristiani: i braccianti «rappresentati» dalla Fisba, le varie categorie del pubblico impiego e dei servizi ancora parzialmente sotto il controllo della destra sindacale? Solo un'offensiva dal basso che li coinvolga direttamente può liberare le loro potenzialità unitarie finora represse.

Ma, mentre si svolgono le grandi manovre Cisl, mentre la pseudo «maggioranza» della Uil convoca una sua assemblea di corrente, probabilmente per sancire nuovi e più mafiosi colpi di mano per assicurarsi il controllo dell'apparato sindacale, accanto a questo mondo di farsa, accanto a queste manovre disgustose, sta crescendo un'altra realtà, ben più consistente: quella che prepara lo scontro di autunno, i contratti e le lotte per l'occupazione. È necessario che la grande forza di lotta che certamente si svilupperà investa ancora una volta il terreno dell'unità sindacale, e spazzi via una volta per tutte gli ostacoli e i biechi figuri che nessun grande dirigente, per quanto «di sinistra», è stato finora capace di spazzar via.

V. R.

Socialisti Uil: prossime le dimissioni da segreteria e Cc?

Roma, 15

La componente socialista della Uil ha convocato per domani la riunione dei membri del Comitato centrale Uil ad essa appartenenti: nel corso della riunione si proporranno le dimissioni dei rappresentanti della componente socialista dal Comitato centrale e dalla segreteria Uil; verrebbero invece mantenute le cariche negli organi dirigenti unitari del «patto federativo». La componente socialista attacca duramente la riunione in corso della maggioranza socialdemocratica e repubblicana, che viene giudicata un ulteriore segno di una volontà di rottura e di sopraffazione nei confronti della minoranza, già espressesi con rifiuto del congresso straordinario e con una serie di altri atti recenti, sia politici che «amministrativi».

CERNUSCO (MI) Case occupate da assegnatari

Ieri a Cernusco sul Naviglio (Milano) 192 appartamenti Iacp sono stati occupati dagli stessi assegnatari, per protestare contro le spropositate richieste dell'Istituto.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Il 19 a Milano assemblea operaia promossa da DP

Sabato 19 luglio, con inizio alle ore 10 e proseguimento nel pomeriggio, si svolgerà a Milano, presso il Museo della Scienza e della Tecnica di via San Vittore, un'assemblea operaia su «occupazione e contratti», promossa da Democrazia Proletaria.

Quest'assemblea non vuole essere soltanto una nuova, concreta tappa nel confronto unitario tra le forze politiche che hanno promosso le liste di Democrazia Proletaria: essa si rivolge più in generale ai delegati, ai militanti sindacali, alle varie organizzazioni di base delle fabbriche, per aprire un dibattito sulle prossime scadenze contrattuali e più in generale sull'attuale fase di lotta; una fase che deve tradurre in realtà quell'avanzamento politico, quel rafforzamento della classe operaia e dei suoi alleati che i risulati elettorali del 15 giugno hanno posto all'ordine del giorno.

Cari compagni di Lc, non pensate che si debba discutere mirando all'unità e non alla divisione?

A proposito di una lettera anonima pubblicata su Lotta Continua di sabato scorso col titolo «Gli intellettuali democratici e il Pci» - Una finta autocritica e molti insulti immotivati e dannosi - Eppure ci dovrebbe essere il modo di smetterla con queste contrapposizioni esasperate a bella posta - Vogliamo un confronto che serva alla lotta

Sul numero di sabato 12 luglio del quotidiano «Lotta continua», organo dell'omonimo gruppo, è comparsa una singolare lettera (non firmata) sul tema degli «intellettuali democratici e il Pci» e più in generale su quello della lotta rivoluzionaria [o meno] sul fronte culturale.

In realtà non si tratta di una lettera, ma, evidentemente, di un documento quanto meno redazionale con una coda di paglia lunga di diversi anni. Infatti il tono è tutto interno ad uno sforzo di approccio a un argomento finora abilmente (o no?) schivato ufficialmente da Lc, con degliaspetti di apparente autocritica. Il definire questo bilancio interno una lettera è solo un modo come un altro per pararsi dal contraccolpo possibile. Da qui la coda di paglia.

Questo aspetto di piccolo machiavellismo redazionale, è d'altra parte solo l'approdo minimale di un costume «culturale» quanto meno scorretto proprio di molta della «letteratura» di gruppo di Lc.

Secondo le regole di questa pubblicistica, la prima preoccupazione di chi scrive sembra essere quella non di cercare un approfondimento corretto dell'«analisi concreta della situazione concreta», bensì quella di garantire il lettore che il gruppo ha sempre ragione, anche quando non ha mai espresso su un tema una posizione e nemmeno un tentativo di posizione politica. L'importante è ammiccare in modo da far presa sul sentimentalismo di gruppo, passando senza scrupoli da una posizione obbiettivamente difensiva a una provocatoriamente «offensiva», che si esprime, in mancanza evidente di argomenti, nell'insulto sbrigativo, o nell'attacco senza senso e senza utilità alcuna (nè per chi lo riceve, nè per chi lo fa) a «tutti gli altri» che non fan parte del «nucleo d'acciaio».

Questa logica da mini-gruppo pre-sessantottesco nella sostanza e sessantottesco (nel senso deteriore della demagogia leaderistica) nella forma, ha una sua conferma anche qui laddove l'anonimo estensore della lettera, tenta di liquidare, dall'alto del suo confessato nullismo politico, anche il faticato contributo che questa pagina del Quotidiano dei Lavoratori ha cercato di dare alla lotta e al dibattito in corso da anni (nonostante Lc lo neghi) nella sinistra rivoluzionaria e attorno ad essa, sul ruolo rispetto alla rivoluzione della lotta culturale e ideologica e degli intellettuali che ne sono gli agenti sociali (stante la divisione tra lavoro intellettuale e manuale in questo sistema di merda). Veniamo così accusati di «...collateralismo culturale senza principi» *e di aver* «...la disgrazia di trasformare in ciarpame tutto» *ciò che tocchiamo, attribuendoci, alla rovescia, doti mitologiche che furono proprie del noto Re Mida.*

Cosa significhe «collateralismo culturale», *perchè il nostro sia senza principi, perchè saremmo assunti a ruolo mitologico rovesciato di così sgradevoli dimensioni, non viene (naturalmente) spiegato nella lettera. Quello che interessava all'estensore era evidentemente tirar giù qualche insulto necessario - visto che noi un discorso e un confronto sui temi in questione ci siamo preoccupati, in tutta modestia rivoluzionaria, di aprirlo al fine di rincuorare lo sprovveduto e sottilmente disprezzato lettore di base sul fatto che se Lc non ha aperto bocca sull'argomento, gli altri che hanno tentato di farlo sono comunque peggio.*

Ma andiamo oltre. La scusa che la finta lettera adduce alla negligenza (che si ha il pudore di non negare) di Lc sul fronte ideologico-culturale, è quella che «...la rozzezza culturale... di cui Lc è spesso assurta a simbolo, era nient'altro che il riflesso unilaterale di un distacco che stava nelle cose». *Questo distacco consisterebbe nel fatto che* «la rottura politica rappresentata dal '69 ha colto del tutto impreparati gli intellettuali democratici italiani e li ha tagliati definitivamente, o per lo meno per un lungo periodo, completamente fuori da un qualsiasi rapporto con quello che era il cuore dello scontro di classe», *determinando così un* «...distacco tra cultura e lotta di classe».

A parte la facile battuta che si può fare su questa «cultura» che se ne va in giro da un pò di anni per l'Italia «distaccata» dalla lotta di classe (a cosa era attaccata allora?), ci sembra proprio che Lc una scusa più fasulla di questa per giustificare il proprio colpevole ritardo codista, non poteva proprio cercarla Primo perchè, su un (che sembra d'altra parte l'unico che interessi Lc), mai come dal '68 ad oggi il mondo culturale borghese è stato in fermento e in crisi; secondo perchè su questo terreno è stato proprio l'arretratezza della sinistra rivoluzionaria tutta (e di Lc in particolare) che ha favorito il disperdersi di un patrimonio che, se guidato politicamente, poteva essere, ovviamente con un processo contraddittorio che avrebbe favorito la selezione interna, «incollato» alla lotta di classe (che nella lettera viene ridotta tutta alla «autonomia operaia»). Questa nostra arretratezza, in quanto avanguardie rivoluzionarie, ha sovente favorito , in forze positivamente in crisi, il riflusso da posizioni vicine alla «lotta di classe» a altre più vicine all'interclassismo, o al classismo opportunista dei revisionisti. Gli esempi sono più che numerosi: dal terreno musicale, dove tutto il movimento della conzone politica di protesta giovanile della fine degli anni sessanta, (allora chiaramente espressione di una tensione anticapitalista quanto meno estranea e in contraddizione con la linea del Pci) ha finito per essere risucchiato in buona parte nel calderone dell'Arci; al campo teatrale, laddove l'attuale movimento cooperativistico ha avuto una genesi egualmente contraddittoria rispetto alla politica di totale appoggio ai teatri stabili proprio della linea revisionista d'allora e angosciosamente proiettata alla ricerca di un rapporto «politico» con la nascente «sinistra di classe».

Ma l'anonimo estensore poco si cura di questi fenomeni, convinto com'è che il problema culturale sia un problema sostanzialmente ed esclusivamente di «...creazione artistica e di elaborazione teorica e culturale» *frutto di una categoria sociologica (gli intellettuali) che Lc dimostra di concepire solo in quanto «tradizionali», suffragando implicitamente la tesi, ormai seppellita anche in Italia dallo sviluppo post-bellico della grande industria culturale di massa capitalistica, dell'intellettuale come «autonomo» e libero pensatore e creatore che si qualifica sul terreno della lotta di classe solo in un rapporto di pura adesione «ideologica» e «politica»*

Ahimè, non si sono forse accorti i compagni di Lc che la lotta di classe ha portato da vent'anni a questa parte a delle trasformazioni sostanziali rispetto al processo produttivo artistico-culturale e rispetto al più generale panorama di classe, dei ruoli interni alla generica categoria degli intellettuali? Non si sono accorti che, accanto ai «geni» solitari e ai centri di potere baronali, è cresciuta una nuova figura di lavoratore culturale subordinato o sottoccupato che si è soliti definire (con un certo margine di approssimazione) «proletarizzato»? Non colgono da ciò l'indicazione di un terreno di intervento non puramente politico e rivendicativo, ma anche più propriamente culturale, «organico» alla crescita e allo sviluppo della autonomia operaia? Non si sono accorti, lavorando tra le masse studentesche, che il problema è che queste ultime non si qualificano solo per le contraddizioni interne alla scuola, ma anche per il loro ruolo di forza-lavoro intellettuale che va egemonizzata su un terreno che non può essere solo quello del voto in occasione dei decreti delegati, ma anche quello su cui noi abbiamo insistito della lotta ideologico-culturale nell'ambito del «monte ore»?

Certo Lc si è accorta di tutto questo. Solo che Lc ha sempre opportunisticamente preferito, in questo campo, fare la parte delle tre scimmiette, limitandosi a vedere il problema del rapporto con gli intellettuali identificando come propri referenti solo quelli che, muniti di nome e prestigio, potevano essere munti (in un rapporto di reciproca strumentalizzazione, assolutamente deleterio in tutti i sensi) al fine di «far soldi» di «chiamare» gente alle proprie manifestazioni «politiche» col risultato di contribuire a rafforzare quella separazione che ora l'anonimo estensore cita come motivazione del proprio «vuoto politico». In realtà questo vuoto non è stato così vuoto. È esistito e ha fatto danno: ha contribuito a diseducare i compagni e le masse nella teoria del «genio» e del «divo», col risvolto nullista inevitabile di un rifiuto generalizzato nei confronti degli «intellettuali» che, nella misura in cui venivano solo presenti solo come vacche da mungere, venivano anche, inevitabilmente, indicati al disprezzo.

La negligenza autocritica dell'anonimo estensore è poi doppiamente colpevole quando pretende di liquidare il '68 definendolo semplicemente e altezzosamente (ma che disprezzo per le masse!) «...disordine intellettuale», *visto solo e esclusivamente come una anticipazione nel mondo giovanile e studentesco della* «...rottura rappresentata dalla autonomia operaia». *E dire che noi speravamo che certa demagogia operaista fosse scomparsa da tempo! No, compagni di Lc, il '68 non lo si può liquidare in questi termini, specie nell'ambito di un'analisi della lotta di classe sul fronte ideologico-culturale nel nostro paese (e proprio i compagni cinesi ci insegnano che la lotta di classe si svolge* anche *a quel livello). Il '68 è stato il venire alla luce, in termini di massa autonomi, violenti, classisti, di contraddizioni sociali e di classe maturate anche nell'ambito dei cosidetti «ceti medi» o «ceti giovanili» o settori «culturali». E ha avuto un grande valore proprio come «rivoluzione culturale» (uso appositamente le virgolette) da cui, non a caso, sono sorti i quadri del nuovo movimento comunista di questi anni, di cui noi e voi facciamo parte.*

Sappiamo che Lc non ha molto in buon credito il compagno Lenin e nemmeno Mao Tsetung, ma sarà utile ricordare lor come il primo si preoccupava di non operare mistificazioni operaiste e economiciste sulla composizione di classe e sulla formazione intellettuale dei quadri del partito, e come il secondo abbia sempre continuato a far riferimento al Movimento del «4 maggio» degli studenti e degli intellettuali cinesi come ad una chiara forma di esplosione rivoluzionaria che aveva liberato le energie culturali (a fianco del crescente movimento di rivolta spontanea delle masse proletarie) necessarie alla divulgazione del marxismo e alla formazione di una folta generazione di comunisti cinesi.

E ancora ricorderanno i compagni di Lc, anche se non sappiamo con quanta sufficienza, la concezione di Gramsci del Partito come «intellettuale collettivo». Definizione che, se generalmente strumentalizzata dai revisionisti in chiave crociana, ha un suo preciso contenuto correttamente classista.

Ebbene: il movimento rivoluzionario oggi non si sarebbe certo maturato teoricamente e politicamente (e quindi culturalmente) così come è avvenuto, se «a fianco» della «autonomia operaia» non si fosse sviluppato quel «disordine intellettuale» che è stato il '68.

In realtà, quello che ancora risulta come dominante nella lettera pubblicata sul quotidiano di Lc, è la remora moralistica, operaistica e spontaneista, secondo cui se si è intellettuali bisogna far finta di non esserlo; se si hanno rapporti politici con gli intellettuali (quelli veri, cioè «tradizionali») questi devono essere solo strumentali e di disprezzo «proletario»; se un movimento non si determina da sè, come movimento compiutamente classista, questo non esiste.

Per quanto riguarda poi il nostro «ciarpame collaterale», aggiungiamo solo l'invito ai compagni di Lc di riflettere sulle posizioni politiche che abbiamo espresso fuori e sul Quotidiano dei Lavoratori, di confrontarsi, se vogliono, con le esperienze che abbiamo accumulato, di imparare a capire che se su alcuni argomenti non si è ancora giunti alla chiarezza, non si tratta di negarne l'esistenza, chiudendosi nell'attesa del momento «x» in cui avremo tutta la linea bell'è pronta in testa, ma di avere il coraggio politico e la visione strategica necessaria per aprire il dibattito, e, (perchè no?) di imparare da quanti sono in grado col loro contributo, di insegnarci qualcosa, anche se non hanno la tessera del gruppo in tasca.

Silvano Piccardi.

Dure cariche della polizia contro i contestatori del festival di Pescara

Pescara, 15

La polizia ieri ha sparato ancora. Quattro fori in una finestra nelle vicinanze del parco delle Naiadi dove, per il festival jazz di Pescara, doveva suonare il musicista Don Cherry, stanno a testimoniarlo. E oltre ai colpi d'arma da fuoco ci sono almeno una decina di feriti, sei arrestati e quattordici denunciati.

La carica selvaggia e assolutamente inqualificabile è partita in seguito alla protesta di diverse centinaia di giovani che chiedevano che fossero aperti i cancelli d'ingresso al concerto. Gli organizzatori stavano decidendosi in questo senso [anche perchè la vendita era già stata più che soddisfacente] e Don Cherry correttamente attendeva per iniziare che anche i giovani rimasti fuori potessero prendere posto, quando la polizia [ma perchè non la tengono a casa?] ha deciso la prova di forza.

Don Cherry si rifiutava di continuare a suonare, mentre i gas lacrimogi scatenavano il panico collettivo. Alcuni giovani riuscivano in seguito a guadagnare il palco chiedendo che i fermati fossero rilasciati Naturalmente l'onore dell'arma non ha potuto accettare simile «ricatto». È finita che persino il trombettista nero è rimasto ferito. Stasera il festival dovrebbe svolgersi allo stadio Contemporaneamente, sempre per protestare contro la gestione del festival di Pescara, oltre che per altre e più articolare motivazioni si svolge a Penne il contro-festival dei jazzisti democratici italiani tra cui il trio di Guido Mazzon e quello di Gaetano Liguori [che fan parte della cooperativa de «L'Orchestra»], Mario Schiano, Patrizia Sascitelli, i «Cadmo» e Giancarlo Schiaffini.

Io son maturo tu sei maturo e lui ci boccia

Nel calore liquefacente di giugno si consumano gli esami di «maturità» per decidere chi è idoneo e chi no a subire il peso del sistema

Ore 8,30. «L'istruzione è la più valida difesa della libertà».

Il presidente della commissione d'esame di un istituto di Lamezia Terme ha finito di dettare la prima traccia d'italiano.

A qualcuno viene in mente il discorso suadente di Ciccardini, durante le sue sensazionali apparizioni televisive, quando ricordava agli italiani e «soprattutto ai giovani» che la Dc, nonostante i suoi limiti, ci ha regalato trent'anni di libertà, eliminando la piaga dell'analfabetismo e offrendo se non altro pace, tranquillità, una sana educazione e una buona conoscenza di Cicerone e D'Annunzio. Pensa che onore! Questa volta per gli esami, si è scomodato niente-meno che il settore stampa e propaganda della Democrazia Cristiana. Che Fanfani abbia trovato il tempo, fra leggi liberticide, risse interne, azioni repressive contro i lavoratori e il movimento dei soldati democratici, per pensare anche alla letteratura, è un fatto serio.

E poi il clima «austero» creato appositamente dalla sua stampa e dal Telegiornale, la diffusione generalizzata, «a tappeto» della cosiddetta «psicosi d'esame», operata con gli stessi metodi con cui si lanciano gli slogans pubblicitari, è un elemento del quale bisogna tener conto. Si è arrivati anche all'assurdo di mobilitare per l'occasione, esperti di psicologia (o presunti tali) autori di esilaranti articoli comparsi su giornali come «Il Tempo» nei quali si analizza, a livello addirittura psicoanalitico, il problema della «paura degli esami», arrivando a teorizzare che si tratta «della cosiddetta "paura di evirazione" o addirittura del timore di essere ridotti uno straccio, esautorati, devitalizzati».

E più in là, nello stesso articolo, del 1 luglio, si legge: «Essa (la paura degli esami, ndr.) è l'attribuzione agli esaminatori (che magari nella realtà sono individui miti e comprensivi) di caratteristiche e tratti non molto dissimili da quelli favolosi degli orchi e delle streghe così come ci sono stati descritti nella fanciullezza». Ma il bello deve ancora venire: «Come si può fronteggiare la paura degli esami?... nei casi lievi... un aiuto igienico-sanitario, alimentazione e riposo adeguati (come per i ritiri dei calciatori prima della partita. Eh, già! Non si tratta anche in questo caso di una specie di competizione? ndr.).

Nei casi un po' meno lievi si può ricorrere a qualche tranquillante...nei casi gravi si può ricorrere...allo psicologo o allo psicanalista».

Nella «torre d'avorio» degli «esami di stato» non una parola, non un elemento che ricordi da lontano (nei temi come nei «colloqui») la realtà che ci circonda, il problema del nostro rapporto con essa, le lotte delle quali siamo stati protagonisti, la conquista di libertà rappresentata dal voto ai diciottenni. Il tema sulla «libertà», così come l'impostazione complessiva degli esami è stata un pò un rimprovero (piagnucoloso e un tantino rassegnato ormai) nei confronti della batosta del 15 giugno alla quale gli studenti e i giovani hanno contribuito in maniera determinante; un rimprovero e, insieme, un invito a ricordare che se siamo arrivati alla soglia «tanto agognata» degli esami e del diploma, è proprio grazie alla benevolenza di mamma Dc, disposta sempre a perdonare i capriccetti di questi giovani «esuberanti» ed estremisti, purchè le pecorelle ritornino buone buone all'ovile.

È questo il clima che regna prima del «momento cruciale», il famoso «colloquio», una serie cioè di sciocche domande, l'una staccata dall'altra, che individui sconosciuti ci rivolgono, allo scopo di accertare in base ai dati forniti (come per i robot) la nostra «maturità». Il bello è che questo metodo assurdo viene glorificato da qualche parte come un modo nuovo di fare scuola e di intendere il rapporto studenti-insegnanti! Da qui il nome «democratico», «diverso» di colloquio dato all'insulso interrogatorio.

Su di esso pesano ancora, fino all'esasperazione, i condizionamenti e i ricatti ideologici che durante l'anno scolastico non hanno attecchito sulla coscienza e sulla combattività del movimento. L'esposizione piatta, accademica, ripetitiva, per il timore di non urtare magari la «suscettibilità» di commissari reazionari, è un'abitudine che accomuna ancora troppi studenti, se consideriamo i livelli raggiunti in questi anni dal movimento.

La generale accettazione più o meno passiva, anche da parte di chi ha partecipato attivamente alle lotte, del nozionismo e del piatto conformismo che ancora caratterizzano gli esami, è la dimostrazione chiara che il movimento in questa direzione ha ancora molta strada da fare.

Gli esami «di stato» in molte zone, specie del meridione, conservano ancora un carattere di verginità e intoccabile «superiorità» che bisogna demistificare e distruggere al più presto.

Emanuele Bazzano

Alternativa

MILANO

Festa del Movimento studentesco al parco Ravizza: ore 18, tre dibattiti sui temi «Droga e delinquenza minorile» [partecipano tra gli altri il magistrato democratico P. Colato e il primario dell'ospedale psichiatrico Antonini, prof. Madeddu] «150 ore: la classe operaia e la scuola» [partecipano insegnanti, sindacalisti e operai]; e «La crisi economica» [partecipano i compagni Salinitro, Manghi, Cazzola, Rieser dell'Ocao].

Ore 21, sul tema «Condizione della donna e movimento femminile» interverranno la Com. femm. del Ms e di Ao, il Comitato 8 Marzo.

Alle 22,15, invece dell'annunciato concerto di De Gregori, si terrà quello dei jazzisti Vince Tempera e Ricki Maiocchi.

Al Teatro Uomo, via Gulli 9; replica «*Cirano*» della Cooperativa teatro Uomo. Ore 21

REGGIO EMILIA

Stasera «prima» nazionale del nuovo spettacolo del Gruppo della Rocca «*Detto Barbadirame, noto sovversivo, si è reso e si mantiene tuttora latitante*». Testo elaborato collettivamente. Ore 21, teatro Municipale.

Molti i film militanti al festival di Grenoble

Si è svolto a Grenoble un Festival internazionale del cortometraggio e del film documentario. A fianco di cortometraggi e films a soggetto di un certo interesse (un Godard del 58, un Rivette del 56, l'ultimo cortometraggio di Agnes Varda ed un film sull'omosessualità di Bensoussan) c'era una forte presenza di films militanti.

I due films cileni presenti a Grenoble erano di particolare interesse: il primo di Heynowski e Scheumann, girato nella primavera del 1974, intitolato «*Io ero, io sono, io sarò*». I due cineasti tedeschi riuscivano a penetrare con vari sotterfugi nei campi di concentramento del nord del Cile da cui hanno riportato documenti schiaccianti contro il nazismo di Pinochet.

Il secondo film cileno, diretto da Patricio Guzman e montato da Pedro Chaskel nel 1975, «La battaglia del Cile» è la sola opera cinematografica sull'ultimo anno del governo di Allende, realizzata da un èquipe di cineasti cileni. Il film dura un'ora e quaranta minuti ed illustra le tattiche seguite dalla borghesia e dalla Dc cilena per usare, alternando demagogia e populismo, i ceti medi ai fini di un minimo di consenso preparatorio per la successiva fascistizzazione. Oltre ai due films suddetti i cineasti cileni a Grenoble hanno presentato un documento politico in cui si denuncia la detenzione e la tortura, negata ufficialmente dal regime, dei seguenti cineasti cileni: Carmen Bueno, Jorge Muller, Sara Astica e Maximo Gedda sono in prigione e corrono il rischio di essere fucilati. Pablo Perelman, regista, è stato costretto a fuggire in Venezuela.

Questi artisti, dice il comunicato cileno, avevano realizzato l'unico film prodotto in Cile nel 1975. La sorte di essi, come pure quella del protagonista di «Ya no basta col Regar» (*Non basta più pregare* di Aldo Francia), imprigionato e condannato a sette anni di carcere, dipende soprattutto dalla solidarietà internazionale.

Altri films militanti di estremo interesse erano nell'ordine: un documentario israeliano sulle condizioni di vita dei palestinesi nei territori occupati dai sionisti, realizzato dalla regista Edna Politi, un documentario statunitense di Glen Pearcy sulla lotta di un gruppo di lavoratori messicani dei campi, realizzato in California nel 1974, con un montaggio efficacissimo ed un sonoro in gran parte in presa diretta (il titolo è *Fighting for our lives*, «Combattendo per le nostre vite», durata 58 minuti).

Altri films militanti meriterebbero una menzione: tra essi due films senegalesi, uno di Bertuccelli su Parigi un film francese di Davaud sul pronunciamento dei pellerossa a Wounded Knee, insieme ad altri ancora.

Tra i films a soggetto, da segnalare il cortometraggio di Agnes Varda «Daguerreotypes» girato in diretta in Rue Daguerre a Parigi, ed il film di Georges Bensoussan «L'Hiver approche» sull'omosessualità, con la demistificazione dei clicheès ricorrenti in materia.

Motivo d'interesse al di fuori del festival era a Grenoble la presenza di J.L. Godard che ha qui il suo Atelier di lavorazione. Deluso dalla precedente esperienza «M-L» con il compagno Gorin, Jean Luc Godard non vuole più discussioni teorico-ideologiche per altri sei mesi almeno, periodo in cui desidera approfondire i vari livelli di comunicazione nei media, Super-otto, sedici millimetri, videonastro, trentacinque millimetri, diapositive) e le rispettive *interferenze*.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,45: La Tv dei ragazzi
19,15: Telegiornale sport - Cronache del Lavoro e dell'economia -Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,40: «Alla scoperta del mare»
21,40: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «Tutti possono uccidermi» Film
22,40: Ciclismo

TV SVIZZERA (ora solare)
18,00: Ciclismo
18,30: Per i ragazzi
19,30: Telegiornale
20,45: Telegiornale
21,00: Giochi senza frontiere
22,15: Louise
23,30: Ciclismo
23,10: Telegiornale

TV CAPODISTRIA (ora solare)
20,15: Telegiornale
20,30: «Acid- Delirio dei sensi»
22,00: Festival della canzone slovena

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; — 9: Voi ed io; 14,05: L'altro suono; 15: Per voi giovani; 17: Fffortissimo; 17,40: Musica in...

SECONDO — Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 22,30; 24 — 14: Su di giri; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic

TERZO — 9,30: Concerto d'apertura; 19,15: Concerto; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di Mahler

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

PER I CONTRATTI (III)

Forme e terreni di lotta per una linea di classe

Difendere e ampliare il ruolo dei consigli di fabbrica - L'obiettivo preliminare a qualsiasi conquista sul terreno dell'occupazione è quello di spazzare la Dc - Proposte unitarie a Pdup, Lc, Ms e delegati

Pubblichiamo la terza e ultima parte del documento della commissione nazionale fabbriche di Avanguardia Operaia per i contratti. La prima parte era stata pubblicata venerdì scorso, la seconda ieri.

Forme e gestione delle lotte

È necessario anzitutto difendere le forme di lotta più incisive, che sono patrimonio di questi anni, contro l'attacco repressivo padronale e poliziesco-giudiziario, senza accettare compromessi di cedimento; è necessario anzi andare avanti su questa strada: si veda ad esempio il problema dei «*minimi tecnici*» che ha finora pesantemente ridotto l'efficacia delle lotte dei chimici o di altre lavorazioni a ciclo continuo. Ma ciò significa anche difendere le forme di *gestione dal basso* della lotta, che hanno caratterizzato i momenti più incisivi delle lotte contrattuali di questi anni. Questo porta dunque all'esigenza di *difendere ed ampliare il ruolo dei consigli di fabbrica* nella gestione della lotta: difendere il ruolo che hanno già avuto in questi anni nell'articolazione concreta delle forme di lotta, conquistare un ruolo più ampio di *direzione complessiva* della lotta, della trattativa, delle sue conclusioni. Dobbiamo essere preparati, su questo terreno, a un duro scontro politico nel movimento sindacale, sulla scelta delle forme di lotta, sull'opportunità o meno di concedere tregue, sulla gestione della trattativa: scontro che va affrontato mettendo in campo tutta la forza di pressione di base, sia attraverso i canali sindacali, che attraverso strumenti capaci di iniziativa autonoma a livello di massa. La centralizzazione politica, necessaria in una lotta di così vasta portata ed ampiezza, deve scaturire da un processo democratico che parte dal basso, e non divenire il pretesto per decisioni burocratiche di vertice.

Questo discorso vale anche per i rapporti tra le varie categorie in lotta. Si deve puntare al massimo di collegamento e di unità: ma questo non deve divenire il pretesto per un'assunzione da parte dei vertici confederali di un pesante controllo centralistico delle lotte. Il collegamento intercategoriale delle lotte può e deve diventare il terreno per uno sviluppo reale (e non solo formale) dei *consigli unitari di zona* come strumento indispensabile di collegamento unitario a partire dai consigli delle fabbriche di varie categorie. Ma perchè questo avvenga è necessario che la gestione sindacale complessiva gli «*dia spazio*»: ad es., può essere opportuno, anche su un piano inter-categoriale, definire un «*monteore*» di scioperi intercategoriali che venga poi gestito dal basso dai consigli di zona (oltre a momenti di sciopero unitario a livello nazionale che ovviamente mantengono la loro funzione).

La nostra critica alla conferenza di Rimini e alla strategia delle «grandi vertenze» non significa affatto che noi sottovalutiamo l'importanza centrale della lotta per l'occupazione e neanche che la inseriamo in un astratto schema cronologico per cui «prima» verrebbero i contratti e «poi» le lotte per l'occupazione. Significa invece che non riteniamo che una strategia imperniata sul nuovo modello di sviluppo costituisca oggi una linea efficace di difesa dell'occupazione.

La strategia sindacale imperniata su un nuovo modello di sviluppo ritiene che, già oggi, il principale strumento di difesa dell'occupazione sia una diversa politica economica da parte del governo e dei principali centri di potere economico. Individua per questo una serie di obiettivi e misure «qualificanti»: alcune in sè giuste, che se realizzate comporterebbero un miglioramento per i lavoratori, altre astratte, di difficile realizzazione e di scarsa portata immediata per i lavoratori (ad es. quelle legate all'ideologia della conquista di un «*diverso ruolo nazionale dell'Italia*» nella divisione internazionale del lavoro). Ma queste linee di politica economica sono profondamente estranee e contradditorie rispetto, non solo a questa o quella decisione attuale del governo, ma alla logica complessiva della politica governativa democristiana da trent'anni a questa parte. La strategia sindacale del nuovo modello di sviluppo non indica come superare questo divario, come concretamente determinare una diversa politica economica. Non pone come obiettivo preliminare a qualsiasi conquista sul terreno dell'occupazione l'obiettivo di spazzare via la Dc dal potere: e questo è logico, non solo per l'ovvia ragione che il Pci non lo permetterebbe!, ma perchè il sindacato deve porsi il problema di difendere l'occupazione *sin da oggi*, e non solo quando sarà radicalmente mutato il quadro politico. Ma, se dunque per ora abbiamo a che fare con governi democristiani, *che per loro natura non possono* muovere nemmeno un passo verso la politica economica complessiva auspicata dal sindacato, come si realizzano concretamente certi obiettivi? La prospettiva che di fatto sceglie il sindacato (almeno nelle indicazioni confederali di Rimini) è, ancora una volta, quella della «contrattazione globale»: scioperi di pressione, apertura di trattative e di confronti con una controparte che resta quella «globale» di sempre (anche se gli obiettivi sono formalmente più delimitati); trattative e confronti che possono al massimo dar luogo a impegni e a programmi senza che in genere si indichino in pratica i modi in cui controllarne l'attuazione attraverso l'azione organizzata della classe operaia e delle massè popolari. Ancora una volta, dunque, tra la lotta di massa e la realizzazione effettiva di certi obiettivi sta un divario enorme, coperto interamente da confronti, trattative, mediazioni e «impegni» di vertice, secondo la logica fallimentare già sperimentata in tutti questi anni. La sproporzione tra strumenti e obiettivi diventa tanto più evidente, se si pensa all'ambizione degli obiettivi generali del sindacato, di modificare la logica stessa del meccanismo di sviluppo che ha caratterizzato l'Italia per trent'anni.

A questo tipo di prospettiva se ne contrappone (non solo da parte nostra, ma a partire dalle poche ma significative esperienze finora condotte su questo terreno di lotta) un'altra che apparentemente è meno «ambiziosa», punta a risultati più limitati ed immediati, ma che è l'unico capace di strappare risultati concreti, di costruire gli strumenti organizzativi adeguati, e a partire da questo potrà in futuro svilupparsi con un impatto sociale e politico ben più vasto e profondo. «Le due gambe» su cui marcia questa prospettiva sono:

- *difendere l'occupazione a partire dal potere contrattuale in fabbrica*, dando un alto grado di priorità su questo terreno a tutti quegli obiettivi che al tempo stesso difendono le condizioni di lavoro della classe operaia e impongono aumenti (se pur limitati) di occupazione: orario, straordinari, ritmi e organici, problemi del decentramento produttivo, ecc. Questo è, dunque, l'aspetto che è in parte interno alla stessa lotta contrattuale;
- sviluppare *forme di organizzazione e di lotta* imperniate sull'unità tra proletari stabilmente occupati, occupati precari, sottoccupati, disoccupati: prospettiva tanto più immediata da quando cominciano ad emergere forme di organizzazione dei disoccupati orientate in una precisa prospettiva di classe.

Il collegamento tra questi due livelli di lotta e di organizzazione è l'unico che permetta di costruire una forza reale, capace non solo di proporre obiettivi ma di conquistarli e di controllarne l'applicazione. Il rapporto, spontaneo e purtroppo precario, creatosi nel '74 tra lotta aziendale Fiat e lotta della popolazione di Eboli fa intravvedere le potenzialità esplosive di questa prospettiva di lotta: la saldatura tra potere contrattuale operaio in fabbrica e forme di organizzazione unitaria popolare può aprire quella prospettiva di «controllo operaio e popolare» di cui spesso si disquisisce, ma su cui s'è fatto ben poco di concreto.

In questa prospettiva, si tratta - per così dire - di «disaggregare» le «grandi vertenze», estraendone obiettivi concreti e delimitati, di rapida realizzabilità, legati a controparti precise, e su questi costruire prime esprienze di lotta. È dunque una prospettiva, ancora una volta, di *lotta articolata* quella che può permettere alla difesa dell'occupazione di uscire dalle secche dei discorsi di metodo e dei confronti globali. È necessario, su questo piano, saper dare il massimo spazio all'iniziativa dal basso e alla creatività delle masse, *sia nelle forme di organizzazione* che nelle forme di lotta: l'esperienza dei disoccupati di Napoli, la ripresa di forme di sciopero a rovescio da parte dei braccianti pugliesi, danno una prima idea di ciò che questo può produrre. Anche e soprattutto su questo terreno, i Cuz potrebbero e dovrebbero divenire uno strumento fondamentale di lotta unitaria del proletariato: questa è la prospettiva in cui dobbiamo muoverci, ma senza in alcun modo subordinare l'iniziativa di lotta e lo sviluppo di primi strumenti organizzativi adeguati alle «regole» e alla «logica» spesso burocratica e staccata dal movimento che finora ha spesso caratterizzato i Cuz anche là dove esistono. Sarà probabilmente l'impatto di lotte di massa costruite in modo largamente autonomo a bloccare le stesse situazioni di arretratezza che caratterizzano i Cuz.

Queste prime, sommarie indicazioni delineano una possibile prospettiva offensiva sul terreno dell'occupazione, volta cioè a conquistare nuovi posti di lavoro: è chiaro però che lo sviluppo di questa prospettiva presuppone che, a monte, si realizzi una forza e un grado di organizzazione capaci di difendere, palmo a palmo, il terreno dell'occupazione esistente contro l'attacco padronale in corso. Senza questa capacità, i discorsi più avanzati divengono velleitari.

Per molti versi esse si collegano al terreno di lotta precedente, sia come lotte che vedono un'ampia unità di proletariato e strati popolari, sia per le loro connessioni con l'occupazione (si pensi al rapporto tra lotta sulla casa, ediliza popolare, occupazione nel settore edile). Sempre riferendoci ai due tipi di lotta che assumono particolare rilevanza in questo periodo, la *lotta sulla casa* ha un'importanza politica centrale, non solo perchè tocca uno dei problemi più *drammatici della condizione di* vita del proletariato, ma perchè «mette alla prova» il significato delle maggioranze di sinistra negli enti locali e perchè apre una prospettiva concreta di lotta rivoluzionaria sul terreno delle riforme: aspetti, questi, che assumono oggi una rilevanza strategica nella nostra prospettiva. *L'autoriduzione*, dal canto suo, si rapporta strettamente alle lotte contrattuali e alle loro conquiste salariali perchè indica concretamente una via di difesa di tali conquiste contro uno degli aspetti più importanti della «politica di carovita».

Lotta politica e forze su cui contare

Come abbiamo già ripetutamente osservato, la prospettiva che abbiamo sommariamente delineato non è una prospettiva «minoritaria», non è il «parto ideologico» di questo o di quel gruppo: essa emerge dal bilancio delle lotte di questi anni, dalle indicazioni che emergono oggi dalle lotte in corso, dai pronunciamenti fatti in numerose occasioni dalle istanze di base del sindacato. Essa è dunque una linea potenzialmente maggioritaria nel movimento operaio e, in particolare, nella stessa organizzazione sindacale. Diversamente dalle linee che vi si contrappongono, essa però non può contare su una direzione politica organizzata ed omogenea, che costituisca un solido e credibile punto di riferimento. È necessario dunque fare il massimo e più concentrato sforzo per costruire rapidamente questo «punto di riferimento», questa forza propulsiva partendo dai problemi di impostazione di questa fase di lotte (qualora non sia possibile arrivare subito a un'omogeneità di portata più strategica e di lungo periodo). È necessario cioè costruire nella pratica uno schieramento di forze capace di svolgere un lavoro di orientamento corretto a livello di massa e capace di catalizzare quella vasta «sinistra sindacale» che in questi tempi ha perso di incisività.

È chiaro che, di fronte a questo compito, una responsabilità decisiva spetta alle forze della sinistra rivoluzionaria. In primo luogo, esse sono quelle che possono dare alla battaglia sindacale un «respiro strategico» che colleghi alla lotta più generale contro il regime democristiano. In secondo luogo una salda unità politica della sinistra rivoluzionaria in questa fase di lotte è il primo indispensabile passo avanti verso quella costruzione del partito rivoluzionario che gli sviluppi della situazione di classe ci impongono oggi in termini assai più urgenti di prima.

Di qui il nostro impegno incessante (e paziente) per costruire questa unità: non si tratta di generico unitarismo e neanche di una necessità «tutta tattica» di momenti singoli di unità d'azione, ma dell'esigenza oggettiva di creare una unità politica duratura.

Ma perchè questa unità non sia «pateracchio di vertice», e sia invece concretamente utile alla lotta di massa, è bene tener presente alcuni riferimenti di fondo:

- rispetto all'attuale fase di lotte, l'unità della sinistra rivoluzionaria dev'essere fattore propulsivo di una unità ben più ampia, che comprende (ad es.) tutte le forze decise a difendere e a sviluppare più coerentemente una linea sindacale di classe.
- lo sviluppo vittorioso della lotta operaia sui terreni che abbiamo indicato «ha bisogno» del sindacato, come strumento insostituibile di direzione generale delle lotte oltre che di contrattazione: l'impegno nel sindacato dev'essere quindi pieno e senza riserve, e dobbiamo essere coscienti che la linea da noi proposta non è una «forzatura» dal punto di vista sindacale (magari mossa da apprezzabili motivi politico-ideologici, che però non riescono a tradursi adeguatamente in una linea sindacale concreta), ma è al contrario la linea più adeguata a difendere la forza e l'esistenza stessa del sindacato, col patrimonio di idee, di strutture organizzative, di esprienze di lotta che esso ha sviluppato in questi anni;
- ma ogni battaglia sindacale è perdente, e destinata a perdersi nei meandri di dosaggi opportunistici, se essa non parte da una capacità di sviluppare una presenza politica autonoma a livello di massa, che si esprima anche in strumenti organizzativi adeguati e (quando è necessario) in autonome iniziative di lotta. Per questo noi affermiamo che i Comitati Unitari di Base hanno in questa fase di lotta un ruolo di importanza cruciale. Non proponiamo i Cub come unica «ricetta» o come modello da copiare, constatiamo però che essi sono a tutt'oggi l'unico tentativo di risposta sistematica, verificata alla prova dei fatti, all'esigenza di organizzare ampi strati della sinistra di classe, sul terreno della fabbrica, in modo da permettergli di sviluppare un più elevato livello di coscienza politica e una capacità di reale iniziativa sul terreno della lotta. Siamo pienamente disponibili a riconoscere altre forme di risposta organizzata a queste esigenze, ed a parteciparvi attivamente e unitariamente: purchè siano modi di risposta *concreta*, che «funzionino» davvero nella lotta, e non semplici etichette o discorsi che «riconoscono l'esigenza» ma non fanno nulla per tradurla in pratica.

I compiti che ci attendono sono enormi, ed è necessario metterci subito al lavoro. Siamo ancora in una fase «preparatoria» rispetto ai momenti più importanti di lotta: ma è una preparazione che fin da ora va condotta principalmente *tra le masse*, anzitutto nelle lotte aziendali e in difesa del posto di lavoro che si sviluppano incessantemente, in secondo luogo promuovendo un ampio dibattito e un'azione di orientamento in modo che le masse possano far pesare coscientemente la loro volontà fin dalle fasi di impostazione della lotta. Solo a partire da questo lavoro capillare a livello di massa potremo costruire fin da ora quella forza di base capace di decidere le linee di lotta, anche in barba ai «seminari ristretti» che forse si illudono di decidere in luogo dei veri protagonisti della lotta.

Questo lavoro può e deve essere sin da ora il più unitario possibile: le iniziative che stiamo promuovendo e proponendo, al Pdup, a Lc, all'Ms, a larghi settori dei delegati, si muovono appunto in questa direzione.

Attività A.O.

SEGRETERIA NAZIONALE LAVORO CULTURALE

Sabato 30 agosto alle ore 9 a Roma si terrà la riunione della segreteria nazionale lavoro culturale Ordine del giorno: opuscolo; rivista; convegno circoli la Comune. La riunione si terrà nella sede di Ao di via Buonarroti 51.

COMMISSIONE FEMMINILE NAZIONALE

Sabato 19 luglio alle ore 9 a Milano, in via Vetere 3, è convocata la commissione femminile nazionale. L'ordine del giorno è: 1) documento di bilancio e di orientamento. 2) Rivista. I lavori proseguiranno nella mattinata di domenica.

ATTIVO REGIONALE SCUOLA ABRUZZI E MOLISE

Si terrà a Chieti domani, giovedì 17 nella sede di Ao in via Ferlecchy, l'attivo regionale scuola Abruzzi e Molise. Ordine del giorno: bilancio dell'anno e prospettive.

COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE LOMBARDA

La commissione scuola regionale lombarda si terrà oggi 16 luglio alle ore 15.30 a Milano in via Vetere 3 con seguente ordine del giorno: bilancio del lavoro. I compagni devono portare brevi relazioni scritte sul bilancio del movimento dei consigli dei delegati, dei Cub e delle cellule, e sui rapporti con le altre forze (Pdup, Lc, Fgci, Cl, e sindacati).

UFFICIO LAVORO OPERAIO

Oggi, mercoledì 16 luglio è convocato a Milano in via Bonghi 4 alle ore 14.30 l'ufficio lavoro operaio per effettuare un primo bilancio sul dibattito dei contratti, sull'autoriduzione e per programmare le iniziative.

FIRENZE COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE TOSCANA

Domani, giovedì 17 a Firenze, in via Ricasoli 47, alle ore 10, si terrà la riunione della commissione scuola della Toscana con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la tattica per l'anno venturo. Parteciperà il compagno Ezio della segreteria scuola.

COMITATI DI QUARTIERE MILANO E PROVINCIA

La riunione dei compagni di Ao dei comitati di quartiere di Milano e provincia si terrà oggi mercoledì 16 alle ore 18 in via Vetere 3 a Milano. L'ordine del giorno è: preparazione del convegno nazionale sulla casa.

SEMINARIO SUGLI ENTI LOCALI

La seconda parte del seminario sugli enti locali che si è tenuto a Milano è stata rinviata a settembre.

Avviso

Il manifesto nazionale del convegno sulla casa è arrivato oggi nelle seguenti località: Roma, Alessandria, Biella, Ivrea, Novara, Genova, Bergamo, Treviglio, Busto Arsizio, Bolzano, Ancona, Palermo, Trento, Bologna, Bari, Brescia, Lecco, Como, Sondrio, Pavia, Cremona, Saronno, Padova, Perugia, Catanzaro, Udine, Piacenza, Cagliari. I compagni devono ritirarli al più presto

In relazione al rafforzamento dell'organico redazionale del Quotidiano dei lavoratori previsto per settembre, i compagni militanti di Ao, degli organismi di base o simpatizzanti che sono interessati ad un lavoro redazionale e che pensano di avere i requisiti necessari per inserirsi dopo un periodo di addestramento, sono pregati di scrivere alla Redazione centrale fornendo tutte le indicazioni ritenute utili alla selezione. In particolare è necessario precisare la propria collocazione politica, all'interno o no di Ao, l'«anzianità» di lavoro politico, il settore di intervento se si hanno precedenti esperienze giornalistiche, ecc. ecc. È utile inviare anche un piccolo «saggio» che permetta un orientamento preliminare sulle capacità «giornalistiche» in merito agli argomenti sui quali ci si ritiene qualificati. Comunicare anche la eventuale disponibilità per un periodo di prova a Milano presso la Redazione centrale. L'assunzione in Redazione comporta il trasferimento a Milano; non è esclusa qualche possibilità di impiego presso le redazioni locali di Torino, Roma, Venezia e Napoli.

Lettere Lettere

Una coppia di proletari rinuncia alle ferie per sostenere il quotidiano

I compagni Anna e Danilo di Milano ci scrivono :

«Siamo un operaio ed una impiegata. Il «Quotidiano» non deve chiudere ed anzi deve migliorare. Per noi è senza dubbio il miglior quotidiano in circolazione e si rivela giorno dopo giorno uno strumento utilissimo sia di preparazione nostra sia per il lavoro in fabbrica ed in ufficio: in fabbrica, per esempio, quello di Danilo lo legge pure regolarmente un compagno del Pci, ed altri compagni di lavoro lo sfogliano, per ora, occasionalmente. Può e deve migliorare, ma ci rendiamo conto che i compagni della redazione devono essere messi in condizione di poter svolgere più tranquillamente i loro compiti superando intanto le difficoltà economiche. Noi in qualche modo sin dall'inizio abbiamo sottoscritto ogni mese qualcosa, ma a questo punto è per noi divenuto tanto importante, da decidere di rinunciare alle ferie e mandarvi i soldi in più che avremmo speso andando in vacanza. Questo mese vi mandiamo 50.000 lire ed altrettanto faremo in agosto. Restando a Milano poi, riusciremo a fare varie cose che altrimenti non faremmo».

A ogni consigliere un foglietto diverso...

Il compagno Vincenzo Puca ci scrive :

«Sono un compagno di Ogliastro Cilento, un comune di 3000 abitanti della provincia di Salerno. Da poco sono arrivato a Milano, però qualche giorno fa, tornato al paese per una breve vacanza, ho potuto seguire l'elezione del sindaco della giunta di Ogliastro Cilento.

In questo comune, nonostante una certa avanzata delle sinistre a livello provinciale e regionale, nelle comunali la Dc ha preso la maggioranza assoluta dei consiglieri [12 su 15]. Questo è avvenuto sia perchè l'azione della sinistra è stata abbastanza contradditoria, sia perchè la Dc per non perdere ha inserito nelle sue liste «gli elementi più in vista del posto». Questi però, subito dopo il 15 giugno, non si sono limitati, come avveniva nel passato, alla semplice funzione di servi fedeli del capo Dc di questo comune, l'avvocato Di Genio, collezionista di sospensioni dei diritti politici e di procedimenti a suo carico, figlioccio dell'on. Scarlato, [di recente sembra passato tra i dorotei, mentre prima dei fatti di Eboli era insieme a De Mita] ma hanno imposto la lottizzazione dei posti di assessore e di sindaco.

Al momento della valutazione segreta però, ci si è accorti che il programma della divisione del potere non era stato rispettato, per cui prima un consigliere ha sollevato la eccezione di invalidità della votazione, poi un altro ha dichiarato pubblicamente che il sindaco uscente, avv. Di Genio, lo aveva richiamato, dopo la votazione «segreta», perchè non aveva votato per lui. Infine, abbiamo potuto verificare che ai consiglieri meno fedeli al capo erano stati distribuiti dei foglietti su cui il nome da votare era scritto in modo diverso [ad es.: questo si potevano controllare tutti i voti.

A questo punto voglio soffermarmi sul significato di questo episodio [che senz'altro non sarà nuovo]. Prima di tutto la Dc in questa zona per non subire una grave batosta è stata costretta a dividere il potere con elementi molto eterogenei [giovani che si dicevano di sinistra, speculatori edili, i quali, come nel caso di Agropoli, appena eletti sono venuti alle mani fra loro]. Questo a breve scadenza potrebbe portare ad una viva paralisi amministrativa [nonostante la maggioranza Dc] che aggraverebbe ancora di più la situazione di questa zona.

Inoltre si vede chiaramente che il controllo del potere mafioso Dc avviene anche nei più piccoli centri ad ogni livello, per cui quelle che potrebbero apparire delle grosse contraddizioni all'interno di questo partito con una presunta anima popolare, in effetti non lo sono. Infatti, di fronte ad un episodio come quello raccontato, il giovane consigliere Dc, non convinto ancora della natura di questo partito, si troverà o ad accettare la logica del partito oppure ad uscirne.

Comunque nell'uno o nell'altro caso, non vi sono possibilità di intesa [o compromesso] della sinistra con un partito del genere.

Per questo rivolgo un appello a tutti i compagni impegnati politicamente nel Cilento ad abbandonare ogni idea riformistica di impossibili alleanze e a lavorare per la costruzione di una alternativa di sinistra al potere clientelare e antipopolare della Dc e dei suoi partiti satelliti.»

Attività varie

MILANO - DIBATTITO SULLA SCUOLA

Domani, giovedì 17 alle ore 17 in via Adige 15 si terrà un dibattito del Cda dei lavoratori della scuola sui problemi aperti dalle esperienze di gestione della scuola.

MILANO - ATTIVO CUB METALMECCANICI

Si terrà domani giovedì 17 luglio alle ore 18 in via Vetere 3 un attivo di tutti i Cub metalmeccanici di Milano e provincia. L'ordine del giorno è: Valutazione della conferenza nazionale dei delegati Flm Bologna. Organizzazione del collegamento metalmeccanici in vista del contratto nazionale.
La segreteria cittadina dei Cub raccomanda la partecipazione di tutti i compagni del settore.

Le vicende fondamentali dell'economia italiana negli ultimi drammatici anni

Michele Salvati

Il sistema economico italiano: analisi di una crisi

Universale Paperbacks

L'Angola e i «filocinesi»

Speriamo che nessuno abbia dato retta alle fandonie che i notiziari italiani stanno quotidianamente propinandoci a proposito degli scontri tra «guerriglieri filocinesi e filosovietici» in Angola, perchè non esiste niente di più diverso di questa descrizione da quella che è la realtà angolana. Guerriglieri filocinesi! Quando si pensa a cosa può voler dire questa definizione e a cosa sia in realtà il «movimento» cui essa viene tanto sfacciatamente attribuita, c'è da farsi accapponare la pelle. Già si è parlato a sufficienza in passato del «Fronte Nazionale di liberazione dell'Angola» diretto da Holden Roberto, della sua totale assenza dalla lotta anticoloniale della sua struttura quasi totalmente estranea alla popolazione angolana, delle sue caratteristiche di esercito di ventura al soldo dell'imperialismo straniero e quasi privo di strutture politiche di massa, per comprendere che non si tratta di «guerriglieri» bensì di mercenari, nè più nè meno di quelli che formavano le bande di Schramme in Congo all'epoca della guerra civile».

E quanto al «filocinesi», sappiamo benissimo che nulla è più lontano da costoro di un'ideologia e di una prassi politica «ispirate» alla rivoluzione cinese o più genericamente al socialismo: al contrario essi si son fatti dell'anticomunismo più rabbioso una bandiera, e della fedeltà agli interessi del massimo imperialismo mondiale, quello statunitense, un dogma. Niente di diverso, nella sostanza, delle bande di Mao pagate dalla Cia per contrastare la rivoluzione in Laos. Oltre a tutto armi, soldi, rifornimenti, ogni cosa insomma di cui il Fnla ha bisogno per svolgere in Angola il suo ruolo controrivoluzionario è fornita con generosità dagli Stati Uniti, direttamente oppure tramite il presidente del vicino Zaire, Mobutu. Non è un caso infatti che a una crisi nei rapporti tra Washington e Kinshasa, verificatasi col recente tentativo di colpo di stato nello Zaire, sia corrisposta a breve scadenza una crisi generale del «Fronte» di Holden Roberto, che oggi è costretto a retrocedere a gran velocità (o meglio a fuggire) sotto i colpi delle forze popolari.

Ma è bastato che circolasse la voce su rapporti esistenti, nello Zaire, tra uomini del Fronte e tecnici militari cinesi, ancora negli ultimi anni della lotta antiportoghese, perchè questo aspetto, del tutto secondario e trascurabile nella realtà rappresentata dal Fronte, venisse assunto di peso dai commentatori occidentali come elemento qualificante. Da allora Roberto è diventato il leader dei «filocinesi», e tutta la stampa americana e filoimperialista ha alimentato questa leggenda. In realtà Pechino non ha mai voluto appoggiare in modo privilegiato nessuna delle formazioni angolane con una politica che può essere discutibile anche se si è sempre limitata ad un sostegno militare ed economico «discreto» a tutte *le forze africane in campo. Ne fa fede l'accoglienza tributata il mese scorso ad Agostino Neto, leader del Mpla, in visita a Pechino.*

Ma per la Rai e per molta stampa tutto questo non conta. Si vuol far credere a uno scontro tra bande comuniste, filocinesi e filosovietiche che siano, che mirano solo al saccheggio, alla razzia, al massacro della popolazione bianca. Si vuol screditare soprattutto il Mpla, facendo credere che si tratti di un pugno di selvaggi pagati dal Kgb sovietico per impedire il trionfo della civiltà. Non una parola sui ruoli reali delle parti in causa, non una parola su quel che c'è dietro la vittoria del Mpla, come se fosse dovuta ad armi più efficienti (ed è vero il contrario] e non a una massiccia presenza popolare al suo fianco.

È ora che di quest'immondezzaio di calunnie e falsità si faccia piazza pulita. Esiste in Angola un'unica forza politica e militare progressista e rivoluzionaria, appoggiata dalla grande maggioranza della popolazione;; non per caso ma per ciò che ha fatto e che fa per l'indipendenza e la trasformazione sociale del paese: ed è il Mpla. Questa forza non è nè filosovietica nè filocinese nè altro: combatte per l'Angola libera e accetta aiuto da chiunque glielo voglia dare senza contropartite inaccettabili. Al di fuori di questo esistono solo forze che sono, oggi, totalmente slegate dal popolo angolano e servono dei piani imperialisti.

A.D.

Il 30 luglio a Helsinki si chiude la Conferenza sulla sicurezza europea

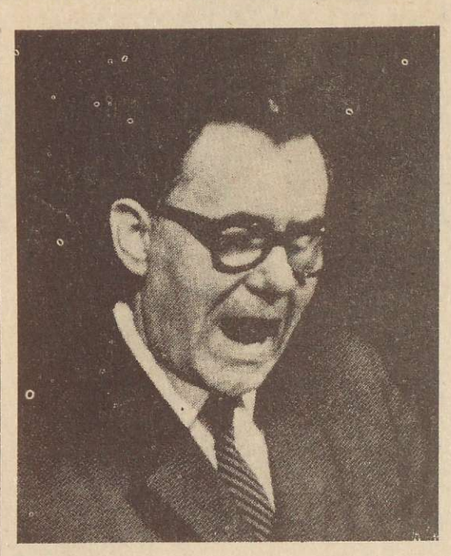
Raggiunta dopo febbrili consultazioni la decisione dei trentacinque paesi membri della Conferenza - Malta aveva gettato lo scompiglio tra i rappresentanti delle grandi potenze chiedendo il ritiro delle loro flotte dal Mediterraneo - Si profilano ora nuove difficoltà

Ginevra, 15

Con parecchia suspense, i trentacinque membri della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa sono riusciti ad arrivare alla decisione tanto attesa: il vertice di chiusura della Conferenza si terrà ad Helsinki il 30 luglio. L'esito delle frenetiche consultazioni avvenute negli ultimi giorni a Ginevra si sta già rivelando come un punto a favore dell'Urss, da sempre accanita sostenitrice della rapida conclusione di questa Conferenza. Gli Usa non sono entusiasti: oggi il segretario di stato Kissinger si è affrettato a dichiarare che non bisogna «sopravvalutare» il prossimo vertice. Breznev, invece, è passato all'attacco sul tema degli armamenti, affermando che i preparativi di guerra sono molto preoccupanti e rilanciando l'Unione Sovietica come campione della lotta per la pace.

Kissinger, che ha pronunciato un discorso a Milwaukee e ha poi risposto ad alcune domande dei giornalisti presenti, si è impegnato a ridimensionare la portata della prossima scadenza di Helsinki. Il vertice, ha detto, costituirà soltanto «un passo in avanti per attenuare le tensioni», anche se sarà pur sempre e una buona occasione, per i capi di stato e di governo che vi parteciperanno, per affrontare altri argomenti oltre a quello della sicurezza europea.

Osservazioni, queste di Kissinger, del tutto ragionevoli. Ma esse non mirano a definire le esatte dimensioni del vertice di Helsinki per un bisogno di «verità oggettiva», bensì a gettare acqua sul fuoco dell'entusiasmo sovietico e a parare il colpo del tentativo di Mosca di gestire come un proprio successo il fatto di essere finalmente arrivati a fissare la data dell'atto conclusivo della Conferenza.



Gromiko.

Kissinger

L'Urss è da tempo convinta di aver tutto da guadagnare da uno svolgimento ravvicinato del vertice.Non c'è stata occasione recente di incontri diplomatici in cui i russi non abbiano sottolineato l'importanza di concludere in tempi brevi la tormentata vicenda di questa Conferenza, i cui lavori, iniziati a Ginevra il 18 settembre 1973, si sono protratti sino ad oggi senza arrivare a nessuna conclusione. In questa situazione, e tenendo conto del momento di gravi difficoltà americane in Europa, i sovietici tengono molto a stringere i tempi, per potersi presentare nelle vesti di coloro che contrastano la corsa agli armamenti e l'appesantimento della contesa per l'egemonia sul vecchio continente. Chiudere solennemente in questo periodo, insomma, significa per l'Urss sperare di porre suggello sullo status quo europeo, fatto di indebolimento della presenza americana sulla parte occidentale, di avanzata nella stessa zona dei sovietici, di tentazioni (che potrebbero rafforzarsi) del blocco dell'Est di sottrarsi all'abbraccio soffocante di Mosca.

L'«insubordinazione» di Malta ha fatto tremare gli altri paesi membri della Conferenza (tutti quelli europei, meno l'Albania, con l'aggiunta di Usa e Canada) e particolarmente l'Urss. Il piccolo stato mediterraneo aveva chiesto giorni fa, per dare il suo assenso alla convocazione del vertice di Helsinki per il 30 luglio, che nei documenti finali venisse sottoscritto l'impegno delle due superpotenze a ritirare le loro flotte dal Mediterraneo. Febbrili trattative, dirigenti russi inviperiti, e infine Dom Mintoff, il capo dello stato maltese, buon amico dei cinesi, ha accettato una formula che parla più genericamente di riduzione delle forze nell'area mediterranea. Un risultato non piccolo, ma forse meno importante del fatto di aver tenuto in scacco per alcuni giorni i «grandi» del mondo.

ULTIMA ORA. Mentre andiamo in macchina, la decisione di fissare per il 30 luglio il vertice di Helsinki è di nuovo in forse. Il Comitato di Coordinamento della Conferenza si riunisce questa sera a Ginevra per affrontare nuove difficoltà sorte all'orizzonte.

Nessuna frattura tra lotta antimperialista e lotta delle donne

Intervista con una compagna che ha partecipato ai lavori della Conferenza Internazionale sulla donna a Città del Messico - Due «tribune» parallele, quella ufficiale e quella «aperta al popolo»

(*Nostro servizio*)

La stampa borghese ha dato un ampio risalto alla conferenza internazionale della donna che si è svolta recentemente a Città del Messico ma non è mai andata al di là di una cronaca piatta e superficiale. Abbiamo chiesto alla compagna Anna Gaeta, di ritorno dal Messico, di raccontarci quali sono stati i temi dominanti nel corso del dibattito, e in particolare il ruolo giocato dalle femministe nordamericane.

Risposta. La conferenza sulla donna, come già altre conferenze dell'Onu, si è presentata divisa in due: da una parte una tribuna «ufficiale», con le delegate governative, dall'altra una tribuna «per il popolo» (si fa per dire). A quest'ultima poteva teoricamente partecipare chiunque ne facesse domanda: ma solo per ascoltare, mentre per dare un contributo alla discussione le cose diventavano molto più difficili; la selezione era durissima, anche se apparentemente tutto si svolgeva nel più democratico dei modi.

Inoltre a questa tribuna «popolare» imperversavano le americane guidate da Betty Friedman non si sentiva parlare altro che inglese, e nell'aria serpeggiava un certo malcontento, soprattutto tra le latinoamericane, che si sentivano discriminate e isolate. C'era in ogni caso chi tirava le fila: le rappresentanti della borghesia latinoamericana si sono organizzate e hanno elaborato un documento «unitario» (ma alla riunione non è stata ammessa la partecipazione delle delegate cubane) da presentare come emendamento al piano d'azione della conferenza «ufficiale». Un documento però estremamente generico e solo a parole non governativo che la rappresentante ufficiale dell'Onu ha accolto con soddisfazione dicendo che «è giusto che anche le donne dell'America Latina facciano sentire la loro voce», senza in realtà che ci sia stato nessun dibattito.

La sorpresa generale è venuta dopo, quando una ragazza è saltata sul tavolo della presidenza gridando che non le era stata concesso di parlare per esprimere il suo dissenso e quello di moltissime altre donne latinoamericane di undici paesi rispetto al documento «unitario», e chiedendo di leggere una dichiarazione di denuncia «dell'attuale stato di dipendenza dall'imperialismo yankee della maggioranza dei popoli latinoamericani, in forme che vanno dal colonialismo di Portorico all'intervento diretto in Nicaragua, Guatemala, S. Domingo, alle dittature fasciste in Bolivia, Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Haiti, Brasile, allo sfruttamento diretto di cui Panama è solo un esempio».

Dalla cabina di regia l'audio è stato interrotto e gli altoparlanti

sono rimasti muti mentre la ragazza proseguiva gridando con tutta la sua voce; il pubblico ascolta attento, quando dalle scalinate cominciano a scendere le americane, gridando che tutte le donne sono sfruttate e innocenti, fantasticando dell'innocenza storica della donna in quanto tale e della necessità del «papa donna». Il sistema e l'ordine hanno vinto e la verità deve essere taciuta. Fuori intanto c'erano donne che ballavano e alre del «Free Ukrainian women» che chiedevano libertà per le donne ucraine: le eredi della Russia zarista, guidate e pagate da mamma Cia.

D. Nel corso della conferenza ha ripreso corpo il discorso sul «family planning», funzionale e tutto interno al sistema capitalistico, come era già emerso molto bene alla conferenza di Bucarest. Quali sono gli effetti immediati di questa politica e come è stato affrontato il problema dell'aborto?

R. Al di là della cronaca e delle scaramucce a livello politico generale, quello che è emerso ancora una volta è la volontà dell'imperialismo Usa di imporre nei paesi del terzo mondo in generale e in quelli dell'America Latina in particolare un modello ideologico di donna che è quello nordamericano, al fine di far accettare un controllo delle nascite utile al capitale Usa, che non può permettersi il lusso di sfamare le bocche del terzo mondo, dato che deve ingrassare i vitelli di casa propria.

Questa linea ottiene chiaramente tre scopi: 1) quello di giustificare a livello di coscienza la sterilizzazione di massa e altri sistemi analoghi di «pianificazione familiare»; 2) quello di non potenziare la ricerca scientifica nel campo dei contraccettivi, poichè la pillola dà ottimi risultati e altrettanto ottimi profitti, nascondendo la realtà medioevale della donna ridotta a cavia su cui sperimentare la «sicurezza e non nocività dei vari anticoncezionali»; 3) quello di eludere il problema dell'aborto, dimenticandosi che è una realtà di massa in tutto il mondo, realtà tanto più drammatica in paesi come il Messico, dove gli emarginati e gli affamati sono milioni

Che valutazione dai del documento conclusivo, che ci sembra aver affrontato alcuni nodi centrali per ciò che riguarda la condizione delle donne? Quali sono i limiti che individui nella «dichiarazione»?

Nella stessa ottica, a conclusione della conferenza è stata adottata una dichiarazione considerata molto avanzata perchè pone come condizione per la realizzazione di un progresso per le donne l'eliminazione di ostacoli come l'imperialismo e il sionismo e la realizzazione di un nuovo ordine economico; e perchè sancisce il diritto di ogni donna di decidere liberamente se avere o non avere figli. Indubbiamente un buon documento, molto importante a livello di politica internazionale, anche se a mio parere non ha alcuna possibilità di incidere nella realtà sociale di ciascun paese, anche perchè ogni donna dovrebbe sapere che esigere modificazioni legislative dal nemico senza essersele conquistate con le lotte vuol dire creare false aspettative in milioni di donne che continuano a delegare ad altri le proprie scelte.

Di fronte a tutto ciò rimane sempre la dura realtà di ogni giorno, perchè non esiste libertà di scelta quando non ci sono gli strumenti per poter scegliere consapevolmente.

Intervista a cura di Chantal Personnè

A proposito di una Errata Corrige

Nell'errata corrige, apparsa ieri in questa stessa pagina, veniva attribuito un non meglio identificato «premio Andrè Breton» ai tipografi del Quotidiano che, a seguito di alcuni errori di impaginazione, avevano trasformato in composizioni surrealiste pezzi che di surrealista non avevano nulla.

Ebbene, alla luce di quanto scritto, i tipografi del Quotidiano ritengono opportuno far presente che una buona parte di colpa sta anche in quei redattori che hanno il compito, in tipografia, di seguire e controllare l'impaginazione.

Osservazione più che giusta, come si vede, che dimostra la vitalità e l'interesse che esiste all'interno del nostro quotidiano e che dimostra come *«la guerra fra tipografi e redattori non ha mai tregua, come del resto dimostra il «caso Republica»!*

In alto mare l'accordo tra Egitto e Israele

Il Cairo, 15

Voci contraddittorie continuano a intrecciarsi sull'eventualità di un accordo complessivo tra Egitto e Israele. Negli ambienti diplomatici regna un ottimismo ostentato, ma sui tempi di realizzazione si va da meno di un mese, secondo fonti egiziane, a «certamente più di sei mesi», stando a quanto a dichiarato ieri il premier israeliano Rabin. Una nuova mappa, secondo indiscrezioni del giornale israeliano «Maariv», è in fase di elaborazione: essa prevede che lo stato ebraico mantenga «il controllo su una parte notevole» del passo di Gidi nel Sinai e «una piccola parte» di quella di Mitla. L'Egitto ha sempre insistito finora per uno sgombero totale dei due passi. Il giornale non fa peraltro parola di un altro dei principali problemi ancora da risolvere per giungere all'accordo, quello delle apparecchiature elettroniche di controllo che gli israeliani vorrebbero mantenere in una posizione dominante i due passi del Sinai anche dopo il ritiro delle sue truppe. Negli ultimi giorni si è detto da più parti che una soluzione di compromesso potrebbe essere rappresentata dall'affidare il funzionamento delle apparecchiature a tecnici americani.

Mentre i piccoli passi procedono stentatamente sul fronte meridionale, Hussein di Giordania è tornato all'attacco dopo l'accordo raggiunto con i palestinesi nei mesi scorsi. Il sovrano hascemita si è detto disposto ad ospitare alcune basi di guerriglieri, ma a patto che queste siano sottomesse al suo rigido controllo. Hussein ha tenuto a ribadire le sue divergenze con l'Olp sottolineando che «l'azione rivoluzionaria deve svolgersi unicamente nei territori occupati». In altri termini nessuna azione di guerriglieri palestinesi deve partire dalla Giordania o dal Libano se si vuole evitare che gli israeliani ne traggano pretesto per compromettere con incursioni militari la stabilità di questi due paesi.

USA
Kissinger non ne può più dell'Onu

Kissinger non ne può più dell'Onu. Nata come portovoce degli Usa, questa istituzione si fa sempre più rissosa e incontrollabile. «Il pubblico americano -ha detto il suo interprete Kissinger- è comprensibilmente stanco dell'infiammata retorica anti-americana e dell'estremismo che dominano troppo spesso nelle aule delle Nazioni Unite». È riprovevole che «maggioranze numeriche abbiano insistito nel voler perseguire i loro disegni anche quando come popolazione e contributi finanziari rappresentavano una ben piccola percentuale». Ci piacerebbe sapere che tipo di contributo finanziario danno all'Onu tradizionali alleati degli Usa come San Marino, il Liechtenstein, il Lussemburgo.

USA
Un uragano? deviamolo verso l'Honduras

Uno scienziato messicano ha accusato gli Usa di essere responsabili delle morti (circa 10.000) e dei gravi danni subiti dall'Honduras a causa dell'uragano «Fifi» lo scorso ottobre. Jorge Vivo, direttore del centro di ricerche geografiche dell'università del Messico, ha detto che gli Usa adoperano sistematicamente da anni ioduro d'argento per provocare la deviazione dal loro corso normale degli uragani tropicali per salvaguardare il turismo in Florida. Il comportamento di «Fifi» indica che l'uragano si sarebbe dovuto estinguere in Messico, nella zona di Tampico, ma che a causa del trattamento con ioduro d'argento si è stabilizzato sull'Honduras, con risultati catastrofici.

USA
Ford ringiovanisce a vista d'occhio

«Non mi sento più di 40 anni» -ha detto allegramente ieri il presidente Ford a chi gli ha fatto gli auguri per il suo compleanno: egli infatti ha compiuto 62 anni. «La Casa Bianca mi ha fatto bene...» ha detto ancora il presidente. Il medico presidenziale, da parte sua ha detto che non si tratta di una battuta: è la «verità».

Lo stato di salute del presidente infatti -stando alle note d'agenzia- è ottimo, grazie agli sport che pratica (nuota ogni giorno e gioca a golf durante il week-end). Ford è anche riuscito a perdere qualche chilo da quando ha assunto la massima carica degli Stati Uniti. Anche Nixon, se non andiamo errati, si compiaceva spesso in sparate giovanilistiche. Poi venne Watergate.

L'Iran oggi: un regime di terrore che lo Scià vuol reclamizzare con i ballerini-torturatori

Una lettera di un compagno iraniano - Il silenzio della stampa borghese italiana sulla realtà del regime di Reza Pahlevi e della sua polizia

Una manifestazione popolare a Teheran nel 1953, prima del colpo di stato di Reza Pahlevi.

Nei giorni scorsi Venezia ha assistito ad un intollerabile scandalo in seguito alla presenza al Festival Internazionale «Danza '75» di un gruppo di fascisti squadristi iraniani mandati dallo Scià di Persia per rappresentare la cultura del nostro paese.

Lo scandalo è nato in seguito alle energiche proteste e mobilitazioni degli studenti democratici iraniani in Italia che in breve tempo hanno sensibilizzato le forze antifasciste, e hanno costretto alla sospensione dello spettacolo gli organizzatori di «Danza '75», anche se questi, per non far dispiacere al regime tirannico dello Scià, fino ad ora hanno rifiutato di prendere una posizione ufficiale. La gravità dello scandalo era così palese che tutti i giornali hanno dedicato ampi spazi a questo «errore», ma la maggior parte di essi si sono limitati a denunciare soltanto la presenza del gorilla criminale, senza spendere una parola di denuncia per quanto riguarda il regime sanguinario e fascista dello Scià.

Portato al potere il 19 agosto del 1953 con un colpo di stato diretto ed organizzato dalla Cia, il regime ha scatenato una spietata repressione poliziesca dando luogo a fucilazioni di massa. La politica del regime è stata di svendere l'indipendenza nazionale regalando alle compagnie americane, le «sette sorelle», lo sfruttamento dei ricchi giacimenti petroliferi del paese. Fu costituita la Savak (polizia segreta), con l'aiuto della Cia, al fine di garantire la continuità della nefasta dittatura.

Ma questo non bastava per reprimere la ferma volontà del popolo iraniano nella sua lotta rivoluzionaria contro l'imperialismo e i suoi servi, la lotta popolare si allargava giorno per giorno nelle grandi e piccole città, ma soprattutto nelle campagne. Le occupazioni delle università si susseguivano una dopo l'altra, i piccoli commercianti protestavano contro la politica imperialista dello Scià, la piccola ma combattente classe operaia non rispondeva agli appelli alla pace sociale lanciati dai padroni.

La grande massa dei contadini prendeva coscienza del proprio sfruttamento da parte della classe feudale; in molte occasioni i contadini procedevano all'occupazione delle terre.

In questa situazione l'imperialismo stava per perdere terreno quando lo Scià annunciò un progetto di riforme denominato la «rivoluzione bianca» e varò la riforma agraria. Ma questa «rivoluzione bianca» dello Scià aveva come pilastro principale la riforma agraria, consistente nell'acquisto di terreni da parte dello stato e nella rivendita a pochi contadini (con l'obiettivo di creare dei kulak) e alle grandi società multinazionali americane e israeliane. Ma il popolo iraniano non si è lasciato ingannare da questa demagogia bianca e il fumo delle riforme dello Scià è sparito.

Oggi lo Scià conduce la massima repressione da un lato per frenare il movimento di liberazione iraniano dall'altro per poter svolgere il ruolo di gendarme dell'imperialismo, per frenare l'avanzata del movimento di liberazione in tutta l'area del golfo. Il primo vergognoso passo in questo senso, e il più chiarificante, è la politica aggressiva contro il popolo dell'Oman che, guidato dal Fronte popolare per la liberazione dell'Oman (Fpl), lotta per la sua indipendenza nazionale contro la schiavitù, la reazione, il colonialismo e l'imperialismo.

Ma al regime dello Scià, nonostante tutta la macchina repressiva e il terrore, si oppongono sempre più vasti strati popolari che con un alto prezzo di sangue tengono sempre più alta la bandiera della resistenza al dittatore fascista servo degli imperialisti yenkee.

Un compagno dell'organizzazione degli studenti democratici iraniani.